

Sebbene il nonagenario Benedetto XIII ripetutamente deposto nei Concili di Pisa e di Costanza, rifuggiatosi a Paniscola, continuasse, a dirla col Balbo, a papeggiare sino al 17 novembre 1424, epoca di sua morte, nulla potè più in Genova, dove l'Arcivescovo De-Marini finchè visse fu una barriera insormontabile a questo scisma, che ebbe pure il suo poeta, come si può vedere da una poesia pubblicata dal prof. Belgrano (1).

ARTURO FERRETTO.

## IL GIUDIZIO DI ONORATO D'URFE

SULL' *AMEDEIDA*

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

Il signor Giuseppe Rua ha pubblicato nel *Giornale storico della letteratura italiana* (2) la prima parte d'un suo studio sopra l' « Epopea Savoia alla Corte di Emanuele I ». Però del vasto movimento epico che si promosse alla Corte di quel principe in onor della Casa Sabauda, il Rua dichiara di voler esaminare soltanto quel periodo che si aggira intorno alle imprese dei principi di Savoia in Oriente: ed anzitutto ha fatto un'attenta disamina delle vicende dell'*Amedeida* (3) del Chiabrera: del poema, che, com'egli assennatamente giudica, « ragion d'arte, rende il più meritevole di studio fra tutti quelli a cui fornirono materia le gesta dei principi di Casa Savoia ».

Il Rua, a dir vero, in codesta parte prima del suo lavoro, ha compiuto un'indagine le cui traccie erano già

(1) Atti d. S. L. d. S. P. vol. XIX. Il Belgrano la crede del 1407, ma forse è del 1404.

(2) Vol. XXII (1893) p. 120 sgg. Continua nell'ultimo fascicolo 1896.

(3) Pare che nell'intenzione del poeta il titolo del poema dovesse essere dapprima *Amedeade*: lo cambiò poi in *Amedeida*.

state segnate qua e là abbondantemente dallo Spotorno, il dotto autore della storia letteraria della Liguria (1): questi aveva già indicato come fonte principale per l'indagine minuziosa sulla genesi dell'*Amedeida* il carteggio del Chiabrera col suo intimo amico, il pittor genovese Bernardo Castello (2). Del poema chiabreresco, che ha per oggetto le gesta di Amedeo in Rodi, esistono a stampa due redazioni ben distinte: l'*Amedeida maggiore*, ossia quella pubblicata dall'autore nel 1620 coi tipi del Pavone di Genova, in 23 canti e 1335 stanze; l'*Amedeida minore*, impressa dal Guasco nella stessa città l'anno 1654, e che consta di soli 10 canti e 667 stanze (3). Ma il Rua, esaminando attentamente due codici della Nazionale di Torino e colla scorta delle lettere del Chiabrera al Castello, ci presenta la dolorosa istoria dei successivi aumenti e diminuzioni che, più per indulgere al gusto del principe Meccenate, che per poca soddisfazione del proprio genio poetico, il Chiabrera dovette apportare all'*Amedeida*, prima che, dopo il laborioso periodo di incubazione di quasi otto lustri, il poema potesse finalmente veder la luce nel 1620.

Il disegno di celebrare gli « Eroi » di Casa Savoia, è dal Chiabrera lasciato già intravedere chiaramente nel proemio della *Gotiade* in cui, rivolgendosi a Carlo Emanuele I, dice:

Carlo che Febo in questa etate, e Marte  
Richiami glorioso agli onor tuoi ;  
Mentre co' nomi delle antiche carte  
*Tempo la cetra pei tuoi chiari Eroi.*

Ora mentre la *Gotiade* fu pubblicata per la prima volta nel 1582, è soltanto il 1.º gennaio 1607 che il Chiabrera scriveva, esultando, all'amico Castello: « Ho fornita l'*Amedeida*

(1) Vedi specialmente l'*Amedeide* Genova, Pagano, 1836, pag. 527 sgg.

(2) Per comodo del lettore ho desunto dal carteggio qui accennato la *cronistoria dell' Amedeida* che aggiungo in appendice.

(3) Ne citano anche un ediz. napoletana del 1635, ma nè lo Spotorno nè io la vedemmo.

e leggermente riveduta copierolla ». (1) Però questa prima redazione subì « aggiunte e tagli, allogamenti e dislogamenti » per introdurre nel poema quelle modificazioni che il Duca di Savoia suggeriva, tanto che si ha una seconda redazione in cui l'*Amedeida* abbraccia 12 canti ed in tale assetto ce lo presenta un manoscritto (O. III, 5) della Nazionale di Torino. Ma neppure a questo punto poeta e Mecenate sono in ogni cosa soddisfatti: ed una terza redazione era annunciata dal Chiabrera al Castello il 12 ottobre 1616, la quale riuscì di 20 canti, e ci è conservata in un altro manoscritto (O. IV, 8) della stessa biblioteca: esso devesi reputare come il genuino autografo su cui Carlo Emanuele I di Savoia fece di proprio pugno correzioni e note.

Ma, non pago del proprio giudizio, Carlo Emanuele I mandò il manoscritto nelle mani di Onorato d'Urfè, il quale scrisse un lungo *Jugemant sur l'Amedeida* che si conserva tuttora inedito nella biblioteca suddetta, e di cui fu fatta una esattissima copia autografa dal dotto baron Vernazza, per compiacere a un desiderio di Celestino Massucco, il traduttore e commentatore di Orazio.

Ho esaminato questa copia autografa che si conserva alla Beriana di Genova e mi è parso che meriti di venir pubblicata una lettera del Vernazza nella quale si danno notizie, non solo della copia, ma anche di Onorato d'Urfè, che non torneranno discare agli studiosi anche dopo quanto ne han detto recentemente il Rua, il Menghini, il Rossi ed altri.

\*  
\*\*

Ecco la lettera del baron Vernazza, che è autografa, inedita e si trova nello stesso codice D<sup>bis</sup>, 4, 7, 4.

(1) Dell'*Amedeida* fa menzione a Gio. Vincenzo Imperiale nelle *Canzoni*, ed. Pavoni 1612 « quando per Amedeo gonfiò la tromba ».

« Al Padre Celestino Massucco delle scuole pie  
il Barone Vernazza

« Con lettera cortese del 12 di marzo, recatami dall'amabile sig. Ambrogio Viale, V. P. mi chiede il giudizio dell'*Amedeida* fatto da Onorato d'Urfè. Io la ringrazio che mi abbia dato occasione di adoperarmi in suo servizio, e però volentieri e prontamente gliene mando una copia, scritta di mia mano e fedelmente concorde con l'originale. Al tenue dono che ne faccio a V. P., siami lecito di aggiungere una breve notizia dell'autore, ed ella riceva amorevolmente ogni cosa, come significazione del mio buon animo.

« D'illustre maritaggio nacque Onorato d'Urfè (1). Imperocchè Jacopo suo padre fu marito di Renata di Savoia, figliuola di Claudio, conte di Tenda e di Sommariva, e nipote del gran bastardo di Savoia. Egli nacque in Marsiglia addì 11 di febbraio 1567, ed ebbe in moglie Diana di Chateumorand (2). Renata avendo ceduto a Carlo Emanuele I la contea di Rivoli (3), n'ebbe a titolo di cambio nel 1582 Castelnovo e Vivieu il grande nel Bugey. Passò poi quel paese sotto il dominio della Francia, ed Onorato impetrò dal re di mutare il nome della Signoria, prendendo nel 1612 il titolo di marchese di Valromey (4). Dal regio diploma sappiamo ch'egli era gentiluomo ordinario di camera del re di Francia e capitano di cinquant'uomini d'arme. Stette Onorato lungo tempo in Piemonte, e nel 1618 ai 2 di febbraio fu creato cavalier dell'ordine supremo dell'Annunziata (5), insieme con Jacopo suo fratel mag-

(1) GUICHENON, *Hist. Geneal.*, p. 1104, 1290.

(2) NICERON, *memoires*, VI, p. 217.

(3) GUICHENON. *Hist. de Bresse*, p. 188.

(4) *ibidem*. p. 192.

(5) BLANC. *Hist. de Sav.*, tom. III. — CAPRÉ. *Catal.*, p. 202.

giore, grande scudier di Savoia. Circa il luogo ed il tempo della sua morte discordano gli scrittori. Il Guichenon crede che e' morisse nel 1621 in Piemonte. Il Nicéron afferma che morì nel 1625 a Villafranca di Nizza. Nè finora si è potuto scoprir nulla di certo.

« Onorato era uomo di non mediocre letteratura, e fu il primo scrittor di romanzi che li traesse dalla barbarie, vestendoli di più regolati abbigliamenti (1). Quello di *Astrea* (2) è il più ragguardevole, e tiene un luogo distinto nella biblioteca universale dei romanzi compilata dal sig. Bastide. Dilettossi anche di verseggiare; ma dicesi che il Malherbe lo dissuadesse da tal mestiere, e generalmente si crede che fosse miglior prosatore che poeta.

« Varie sue opere inedite ed ignote al Nicéron e al Verdier, ho veduto fra i manoscritti che si conservano in Torino nella regia pubblica biblioteca.

« La prima è un romanzo in versi intitolato la *Sireine* (K. 1, 81) (3) divisa in tre libri, i titoli dei quali sono *le despart, l'absence, le retour*: ed in esso il poeta ragiona dei suoi amori con Diana. Il volume è dedicato alla principessa Margherita di Savoia, figliuola di Carlo Emanuele I. La dedicatoria è scritta da Virieu ai 16 giugno 1600 e l'autore nel frontispizio si qualifica ciambellano di S. A., colonnello della sua cavalleria e fanteria Francese e capitano delle sue guardie.

« La 2<sup>a</sup> opera è la *Savoisiade* (l. V, 29) (4) divisa in otto libri; ma vi mancano il secondo ed il terzo, non già che il codice sia imperfetto; ma forse non erano ancora finiti al

---

(1) CIGNADANTI. *Catal. d. cavalieri*, p. 127.

(2) In occasione del recente anniversario della morte di T. Tasso ha pubblicato una pregevole dissertazione C. BANTI dal titolo: *L'Amyntas du Tasse et l'Astrée d'Honoré d'Urfè*.

(3) Catal. Cod. MS. tom. 2, p. 467.

(4) *ibid.* p. 489.

tempo che si copiarono gli altri, giacchè tra il primo ed il quarto si vedono ventiquattro fogli vacanti. Il poema è dedicato al Duca di Savoia con lettera de' 16 di agosto 1615 scritta da Torino. In essa il marchese dichiara che erano già corsi trent'anni dappoichè si trovava a servizio di Sua Altezza e che s'era quasi sempre trovato appresso di lei, e massimamente nelle guerre contro la Francia e la Spagna.

« Un'altra operetta è tra i sopraddetti manoscritti, cioè la *Beroldide* (K. 1, 69) (1), ma non è altro che un saggio e quasi l'abbozzo della *Savoisiade*.

« L'ultima operetta, di cui mi resta a discorrere è il *Jugemant sur l'Amedeide*, scritto di mano propria d'Onorato d'Urfè in prosa Francese, colla data dei 14 dicembre 1618. Aveva il Chiabrera presentato il suo poema a Carlo Emanuele I al qual nella stampa fu poi dedicato. Il duca lesse il poema, ed egli stesso vi fece alcune osservazioni, come appare anche da una lettera del Chiabrera (2). Poi volle intendere qual giudizio ne recava l'Urfè. Questi esaminò diligentemente il poema e ne mandò al duca il parere che in questi fogli trascrivo con l'esattezza più scrupolosa dell'autografo.

« Ma io non ne ritarderò più oltre a V. P. la lettura. A me certo sarà sempre cara ed onorevole rimembranza l'aver meritata l'amichevole di Lei benevolenza e l'aver in qualche maniera servito alla gloria del Pindaro Savonese.

« Torino 23 di marzo 1791 ».

(1) *ibid.* p. 406.

(2) A Pier Giuseppe Giustiniani lett. 35. « . . . . Ho dato ordine, ovvero disordinato molte delle mie ciuncie; specialmente l'Amedeida ho ridotta a quella forma, che da prima componendola le diedi; nè ho fatto altro che risecare quelle parti, le quali amici et il Duca medesimo mi sforzarono a giungere riguardando più al secolo presente che ad altra ragione . . . »

Di Savona 1635.

Il Baron Vernazza non conosceva ancora il carteggio del Chiabrera col Castello, edito soltanto nel 1838.

\*  
\* \*

Il Codice ha poi il testo dello *Jugemant*, il quale, premesse alcune considerazioni generali favorevoli al poema, si cambia subito in una critica fredda e minuziosa di ciascun canto. Il padre Spotorno (1) nell'edizione del 1836 riferisce gran parte delle critiche del D'Urfè e, pur ribattendone molte, è costretto ad ammettere che parecchie sono giuste e fondate. Ma ciò che desta un senso più vivo d'amarezza, osserva il Rua giustamente, si è lo scorgere come quelle censure si appuntino precisamente verso quelle parti del poema che il Chiabrera, certo talvolta a suo malgrado, aveva aggiunte per compiacere al gusto del principe, gusto che era pure quello del suo secolo.

Per la storia del testo dell'*Amedeide*, pubblicata definitivamente coll'aggiunta di tre nuovi canti oltre quelli visti dal D'Urfè, il *Jugemant sur l'Amedeide* è di grande importanza e mi son deciso a trascriverlo esattamente dalla copia del Vernazza e pubblicarlo, ben lieto di arrecare un modesto contributo a quell'*edizione generale* delle opere di Gabriello Chiabrera che fino dai tempi di Celestino Massucco era l'ideale degli eruditi della nostra Liguria: tentativo fallito anche nel secolo nostro e che speriamo abbia esito felice almeno pel 1938 se i Savonesi vorranno degnamente commemorare il centenario della morte del Poeta. Alle critiche del D'Urfè contrappongo in nota le osservazioni dello Spotorno che mi paiono generalmente assennate.

G. BERTOLOTTO.

---

(1) Il Rua scrive sempre *Pizzorno* invece di *Spotorno*.

---

JUGEMANT  
SUR L'AMEDEIDE

POEME

DU

SEIG.<sup>R</sup> GABRIEL CHIABRERA (1)

L'auteur a esté tres sougneux observateur de l'unité d'une seule action, & en cela il se peut dire auoir si religieusement obseruee, qu'il n'y a point eu de poete soit Grec, Latin ou Vulgaire qui l'ait deuancé.

Les reigles d'Aristote y sont tres bien pratiquées. En ce qui est de la tissure de l'œuvre, car le corps n'est n'y trop grand ny trop petit, et ny a rien de monstrueux en ce corps la, pouuant le lecteur suivre fort aysement, avec la memoire du commencement jusques a la fin de l'action.

L'inuention est bieu prise, car y en ayant plusieurs qui mettent que ce fut deuant Acre que Amedee secourut la religion de S.<sup>t</sup> Jehan, ditte alors de Rhodes, et d'autres que ce fut Rhodes mesme, l'election qu'il a faite de Rhodes est beaucoup plus a propos pour estre plus celebre, et conuenir mieue avec la deuse de F, E, R, T.

De plus il n'y a rien en toute l'inuention qui contrarie aux bonnes meurs qui est une chose tres remarquable, & en la quelle faute presque tous les autres poetes sont [faily *cancellato*] taxes.

De plus l'inuention est toute sienne, car son fondement estant mis sur le vray, ou sur l'opinion receué uniuersellement de tous qui est une mesme chose que le vray pour un poeme il n'en a rien priz que la seule these, Amedee a secouru Rhodes, tout le reste est de sa seule inuention, commandant il y est allé commandant il l'a commencée, & commandant executé.

Quant a la disposition, elle est tres belle, car vous n'y voyez rien de confus, rien qui soit mal placé, soit en la disposition de l'œuvre en general, soit en celle de la colocation des epissodes; qui sont et beaux et fort poetiques, n'estant point trop longs n'y communs.

L'elocution, est graue, et si le poeme heroïque peut estre dit trop graue sans doute l'auteur sera plustost taxé du trop que du trop peu. Mais parce que la langue Italienne m'estant estrangere il est bien malayse que

(1) Nella trascrizione ho mantenuto esattamente la grafia originale.

j'en donne un bon jugement ne pouuant pas reconnoistre les douceurs ny les nayuetez de la langue, je ne m'arresteray point d'en parler, sinon que je trouue le stile fort veleué les metaphores presque ordinaires, parlant touiours d'un langage figuré & recherché, ce qui a mon opinion le rand un peu rhude.

Les descriptions y sont tres belles & representées comme deuant les yeux, les passions, comme de la joye, & de la douleur, de l'amour & de la haine, de la colere de la frayeur & samblables y sont descripttes fort nayuemant & auec des parolles & comparaisons tres bonnes & significatiues.

Bref le poeme en soy est tres beau & qui viura parmi les bons auteurs.

Mais comme parmi toute une moisson, pour bonne qu'elle soit il n'est pas possible qu'il ny ayt quelque espy qui ne soit pas si bien grenee, ou si meure que les autres, aussy sans offance de l'auteur qui veritablement est un tres grand & tres docte personnage, com'estant l'un des premiers de son age, l'on y pourroit desirer quelque chose qui n'y est pas & en changer quelques unes qui y sont.

Et puis que V. A. m'a fait l'honneur de me remettre le poeme entre les mains, & m'en demander mon auis je respondray en cette occasion comme en toutes les autres qu'il a pleu a V. A. me le commander [de le dire *espunto*], non point pour croire que je sois tel che ie (*sic*) puisse donner jugement d'un si graue et docte poeme, mai seulement pous obeir à ce qui m'est commandé. Et pour le pouuoir faire auec plus d'ordre & plus intelligiblement ie suiuray les chants par ordre.

#### Chant premier.

Il me samble que quand l'on parle des chrestiens, il ne les faut iamais blasmer, si le vice duquel on les accuse n'est chose tres uerifiée. Quant l'auteur veut dire pourquoy Ottoman vint assieger les Rhodiens, il dit que c'ettoit d'autant que leur pechez auoient outrepassé les bornes de toute misericorde & de tout pardon (1), et toutefois il n'y a historien quelconque qui raconte cela, et pour ce ie crois que ce n'est pas bien

(1) Non piace al Critico che il Poeta abbia detto, come Dio

Per le colpe di Rodi in ira sorse,  
C'avean d'ogni pietà varcato i segni.

Ma il Poeta partì da un principio già proclamato dall'Ariosto, per non citar qui Teologi ed Ascetici, che cioè le guerre barbare o ingiuste, sono da Dio permesse a punire i peccati de' monarchi e de' popoli.

fait de blâmer ni une religion si sainte que celle de ces honorables chevaliers de St Jehan, ni un peuple chrestien duquel personne ne dit mal que luy pour chercher sujet à son discours.

Je voudrois plustost dire, que les esprits infernaux fâches que ces chlrs (*chevaliers*) eussent fait tant de grands seruices a la religion chrestienne, du temps qu'ils estoient en hierusalem, et que maintenant a Rhodes ils fussent le rempart de la chrestienté, & les seuls qui empechoient le progrez de la secte de Mahomet, pour les destruire, leur sussistent cet Ottoman pour [les *espunto*] ruiner les habitans, & desfaire du tout cette sainte religion.

Et mesme que d'autant que depuis Ottoman fut chastié & toute son armee si rigoureusement, le chastiment en sambreroit plus iuste & la protection que Dieu a de son peuple plus assuree, & cet exemple seroit tousiours a ceux qui sont affligez afin qu'il esperent en ce Dieu qui est si bon et si puissant protecteur des siens.

De plus le poete doit toujours preparer tant qu'il peut le lecteur a la commiseration, & disant que les Rhodiens souffroient cette affliction pour estre bons seruiteur de Dieu cela le rend plus digne de compassion, ec.

1.6 2. La priere que S<sup>t</sup> Jehan fait est ce me samble un peu froide & qui pouuoit estre un peu plu pressante, car si quelque autre que S<sup>t</sup> Jehan faisoit cette priere il seroit supportable que l'on priat Dieu par les merites de S<sup>t</sup> Jehan comme protecteur particulier de cet ordre de chevaliers, mais que le meme S<sup>t</sup> Jehan le fasse, il samble que la priere est vn peu presumptueuse. De sorte que quand la Vierge Marie y eust esté adioutee & que S<sup>t</sup> Jehan eust represanté a Dieu les grands services que cette religion auoit faits aux chrestiens, & ceux qu'ils estoient pour faire, outre qu'une brieue enumeration eust esté tres agreable & poetique tant du passé que du futur. Encore eust ce esté une bonne instruction au lecteur de voir que iamais les bonnes oeuvres ne demeurent aux prez de Dieu sans remuneration (1).

3. Puis que l'auteur a dit que les grands pechez de Rhodiens estoient cause que Dieu les affligeoit, il falloit que le pardon fut ou deuancé, ou suivi de repentance et de quelque grande penitance faite par eux, car

(1) Giudica un peu froide la preghiera del Batista, e vorrebbe che S. Giovanni avesse numerate ad una ad una le belle imprese fatte dai Cavalieri e da farsi. — Forse è vero che la preghiera è un po' fredda; ma doveva egli il Batista ricordare a Dio i meriti della milizia di Rodi? Forse che Dio ha bisogno di sapere le cose per le parole de' Santi?

nous auons tousiours veu que les perdons que Dieu a faits, soit en general soit en particulier ont esté faits avec cette condition, comme Niniue, & Daudid (1).

Outre que cela sert de grande instruction au lecteur pour luy montrer qu'il doit faire quand il est affligé, pour ses pechez aynsi que l'auteur dit de ceux cy.

4. La harangue de l'Ange et la responce qu'il fait faire par Amedee restraignent la gloire d'Amedee toute en Italie qui est ce me samble 1.15.18  
vne bien petite partie de la terre pour retenir la renommée d'un si grand Heros (2).

5. Lors que l'Ange parle au commencement a Amedee, n'y par ses paroles ny par ses actions, ny par le corps & la forme qu'il prend il ne se declare point estre autre qu'homme, et toutefois il fait dire a Amedee 1.18  
di moy si tu es quelque immortel afin que ie t'adore. Il samble qu'en cela Amedee se monstre un peu perdu de courage puis qu'en son affliction a la premiere vue qu'il a d'une personne il la veut adorer.

Peut estre l'auteur a voulu imiter Virgile au p.<sup>e</sup> de l'Eneide qui fait user de ce mesme termes a son Enee, mais il faut prendre garde qu'il dit, que sa beauté ny son visage ne pouuoit point estre d'un mortel (3).

(1) Alla preghiera del Precursore Dio si mosse a pietà. Qui nota il Critico: « il falloit que le pardon fut ou devancé, ou suivi de repentance et de quelque grande penitance faite par eux ». Ma è cosa verisimile che il Poeta volesse dimostrare quanto sia efficace presso Dio la intercessione del Batista.

(2) L'Angelo rimproverando Amedeo, che stava in ozio, così gli dice:

Ma qual poscia in Italia, almo paese,  
Fia sculto marmo a le tue chiare imprese?

Spiace al Critico, che il Poeta restringa la gloria d'Amedeo « toute en Italie, qui est, ce me semble, une bien petite partie de la terre ». Credo che il Chiabrera, sempre intento ne' suoi versi alla gloria d'Italia, volesse far comprendere che ad un Principe che possedeva già una bella parte del nostro paese, doveva star a cuore d'esservi specialmente onorato.

(3) L'Angelo nel suo primo favellare ad Amedeo, ha tutte le apparenze d'un uomo; e nondimeno il Duca gli dice:

Vivi mortale, od immortal . . . ?  
Se m'appari celeste, ecco io t'adoro.

Qui starei con l'Urfé, e mel perdoni il Poeta.

6. Il dit qu'Alfanges auoit les cheueux roux, & dans toute l'œuure il fait la mesme description des cheueux, & mesme lors qu'Amedee tue Abenamar, il dit qu'il le prend par les cheueux & lui coupe la teste, & et ne prend pas garde que les Turcs se rament tous la teste, & et ne portent [che *espunto*] iamais cheueux. S'il disoit qu'Alfange eust la la (*sic*) barbe rousse il seroit bon, car les Turcs ont les moustaches, [Et *espunto*] mais il dit particuliere les cheueux & parlant de toute une troupe il dist (*fascia i capelli*) ces remarques aux poetes son grandement necessaires (1).

1.48 7. Auant que de descrire l'armee des Turcs il inuoque la Muse comme si c'estoit son but principal que d'immortaliser les Turcs au lieu qu'il deuoit montrer de n'en parler que par necessité (2).

8. Et est a noter que cette seconde inuocation, descript la Muse comme a la premiere, crino adorno di stelle et di raggi. Et estant toutes deux dans un mesmes chant il samble qu'elles ne deuoient rien tenir l'une de l'autre (3).

1.67 9. Aynsi que l'on peut conter a cinq cents hommes pour enseigne comme il descript les premieres, il mest 7300 de pied en l'armee d'Otoman & seulement mille cheuaux, il samble qu'encore que il ne fut pas necessaire de beaucoup de caualerie pour ce siege, toutefois la personne d'Ottoman y estant, il falloit pour sa grandeur y en mettre d'auantage, & mesme que presque tous le combatts qu'il fait faire deuant Rhodes c'est presque tousiour a cheual.

10. De plus il ne fait ny icy ny ailleurs nulle sorte de mention de l'attirail, des engins pour abatre les murailles, comme Belliers, Catapultes, Bricolles, & samblables instrumants, necessaires, & qui portent estonnement au lecteur, & admiration outre que cette recherche de la batterie des anciens est curieuse, & agreable (4).

---

(1) Dunque errò il Poeta e in questo canto 1.º e ne' seguenti, dando capigliatura ai Turchi.

(2) Facendosi a descrivere l'esercito de' Turchi invoca la Musa; di che si sdegna l'Urfé, quasi che il Poeta volesse *immortaliser les Turcs*. — Non merita risposta.

(3) Ma il Chiabrera invoca nuovamente la Musa stessa già invocata nel cominciamento.

(4) Il Poeta non conta se non se mille cavalli nell'esercito dei Turchi: e non descrive mai nè macchine, nè altri ingegni guerreschi che danno

## Chant 2.

11. Cette seconde vision de l'ange est superflue [*soprascritto a inutile cancellato*] parce que par la premiere il pouuoit faire la mesme chose, et pour ne remarquer tant de fois cette mesme consideration, je me con-  
tanteray de dire, comme V. A. a tres bien remarque que il use tant de  
fois des demons et des anges qu'il samble qu'il oste l'honneur de toutes  
les belles actions a ceux qui les executent, et veritablement il n'y a pas  
un chant ou il ne fasse interuenir cinq ou dix fois les esprits de sorte  
que le poeme se pourrait aussy bien nommer Demonomachia, que Ame-  
deide, puisque il parle plus souuant des actions des esprits que de celles  
d'Amedee.

Horace touttefois commande que lon ne fasse point venir les dieux  
que quand c'est pour desnouer quelque chose qui est tellement embrouillée  
qu'elle ne [le *cassato*] peust estre esclaircie d'autre façon, ou bien pour  
quelque chose grandement remarquable.

12. Quand l'Ange, & l'Ange Custode parle du pays d'Amedee, l'on le  
nomme Turin, & l'autre ny ajoute que la Dora. Il me samble que c'est faire 2.5.29  
tord a la grandeur de son Heros, qui auoit des grandes prouinces, & de  
grands fleuves, & mesmes des costes de la mer, de sort qu'il faloit nommer  
plustost les Allobroges, ou la Sauoye, le Pau, & la mer Ligustique que non  
pas vne vile (*sic*) de Turin & un petit ruisseau comme est la Dore (1).

13. Il dit che l'Orsino estoit chef de la langue Italienne & le décrit 2.39  
jeune, cela est contre [l'ordres *cancellato*] les statuts de l'ordre de ces  
cheualiers, parce que telles charges ne se donnent que par ancienneté,  
& cette ancienneté ne se peut auoir que avec l'age.

bella varietà ai poemi. — Può risponderci, 1.° che in Rodi non doveva  
trovar luogo molta cavalleria; 2.° che i Turchi allora, e alcuni secoli  
appresso, valevano ben poco nell'arte di maneggiare le macchine da  
guerra.

(1) Questa osservazione è contraria al costume di tutti i Poeti, che sono  
usi di nominare la città capitale, e il fiume, grande o piccolo, che la  
bagna. Così fece ultimamente il Manzoni, che nel 5 maggio nominò  
l'umile *Manzanares*, non l'Ebro, nè il Tago. E la Savoja non è dimen-  
ticata dal Chiabrera; perchè nella st. 32 di questo canto si legge:

Qual Savoja ne' suoi virtù riserba,

ed appresso, st. 35

Il buon Signor de' Savojardi regni.

## Chant 3.

3.60 14. Il dit qu'Alfange est cogneu de Fernande & mesme il le nomme par son nom, combatant avec luy armé de toute piece, & de mesme Alfange le nomme Espagnol en quoy il y a peu d'aparance s'il ne dit quelque chose au parauant qui soit cause qu'ils se recognoissent (1).

3.66 15. De plus en ce combat il fait qu'un amy d'Alfange luy parle fort long temps, & en presance de Fernande, & que peut on panser qu'un ennemy fasse, dans la chaleur d'un combat, ou l'un & l'autre c'estoit blessé (2).

16. Faut noter que toute la description de cet [comb *cancellato*] assaut est fort ennuyeuse tant parce qu'il est donné sans ordre ny sans art de guerre que d'autant qu'il y a fort peu d'incidants qui meritent d'estre racontez, & l'enumeration de tant de morts incognus, & mesmes tous tuez d'un seul coup est fort ennuyeuse. Et encores que Virgile, & au parauant Homere en ayent quelque fois usé, il n'est pas bon de les imiter en ce que lon les a repriz outre que les temps sont fort differants & que le poete y doit faire une grande consideration. Outre que il n'est pas vray samblable qu'estant armez ils soient tous tuez d'un seul coup (3).

(1) Qual meraviglia, che un prode cavaliere spaguolo sia noto per il nome ad un capitano de' Turchi, in una età, quando si combatteva continuo dagli Spagnuoli contro de' Mori, e quando i Baroni cristiani sovente andavano a militare in Oriente contro de' Turchi?

(2) Ma nell'Amedeide, com'è stampata, non è detto che Fernando fosse presente alle parole che Dardagnano dice ad Alfange; le quali si stendono per soli quattro versi, che non durano certamente *fort long temps*.

(3) Non credo che il Chiabrera possa meritar lode d'intelligenza nell'arte militare, essendo veramente senz'ordine e senza strategia la sua descrizione dell'assalto dato alla città di Rodi e della difesa che ne fanno i Cristiani. Ma vuolsi pur avvertire che i Turchi non avevano allora quella cognizione dell'arte del guerreggiare, che poi cercarono d'apprendere; e tutto facevano con impeto disordinato, supplendo col fanatismo e col numero degli uomini al difetto della scienza guerresca. E quanto a' Cristiani, non eran neppur essi tattici famosi; e il valore individuale, più che la forza delle masse bene ordinate, decideva dell'esito delle pugne. Non vorrei che l'Urfé avesse giudicato de' tempi di Amedeo colle idee e le arti de' tempi di Carlo Emanuele.

Egli è poi certissimo non esser verisimile, che un sol colpo uccidesse

Je ne dis rien icy de la remarque que V. A. a faite fort a propos, <sup>5-10-17</sup> de ce que N. D. sauve le Doria, qu'il fauorise presque autant qu'Amedee, & plus beaucoup que folques le grand maistre, ce qui n'est pas raisonnable & ne le peut escuser, sinon qu'il est genevois (1) aussy bien que l'auteur.

## Chant 4 (2).

18. La longue enumeration des tuez d'un seul coup est si ennuyeuse que le lecteur ne se peut empescher d'en desirer la fin, parce qu'il n'y voit rien de nouueau, & que le plus souuant il ny a que les noms tout seuls, et encore des noms si facheux a prononcer qu'il est impossible presque de les [fa *cancellato*] lire sans y failli (3).

cavalieri armati di ferro da capo a piedi; ma il poeta ci fa intendere assai volte la ragione perchè un guerriero cadesse al primo colpo nemico. Innanzi a tutto diciamo non essere stato mai costume de' Turchi, di ricoprirsi con armature di ferro; e perciò dovevano essi cadere prestamente sotto le spade e le aste de' forti cristiani. In secondo luogo, il Cavaliere cristiano non era invulnerabile; non essendo nè potendo essere l'armatura tutta d'un pezzo; e il pregio degli arcieri e de' più destri combattitori stava in questo di mirare con le saette, e di volgere le punte de' lor ferri, a quelle parti del corpo che non aveano riparo nè d'elmo nè d'usbergo, cioè alle giunture, dove le committiture de' pezzi diversi dell'armatura lasciano un varco alle punte delle lance, delle spade e degli stocchi. E la storia ci fa conoscere che alcuna volta si perdettero battaglie per la grande uccisione cagionata dall'accorgimento di serrarsi da presso al nemico, e con gli stocchi ferirlo nelle parti vitali, ovunque le committiture lasciavano un piccolo varco all'armi di punta.

(1) Vorrà dire *genois*. Nell'*Amedeida Maggiore* queste stanze furono allegate nel Canto 5°. Lo Spotorno osserva:

I poeti epici hanno un personaggio, che non è il principale, ma cui danno una grandezza e virtù ideale; nè alcuno mai pensò di condanarli con sì grave sopracciglio, come fa il censore dell'*Amedeide*. Bastino gli esempi di Turno dell'*Eneide*, e di Rinaldo nella *Gerusalemme*.

(2) Del canto che figura quarto nell'*Amedeide Maggiore*, nulla si ha nell'*Amedeide Minore*; e niente che ad esso si riferisca, trovasi nelle osservazioni critiche del Cav. d'Urfé.

(3) Quanto alla parte prima di questa censura, cioè alla lunga lista di morti uccisi d'un colpo solo, si è già risposto nelle annotazioni al

19. Il faut noter qu'il met force noms de maisons qui n'estoient point en honneur en ce temps la, ou pour le moins qui estoient si vils qu'ils ne pouuoient estre mis au rang ou il s'en sert, comme de fracastor, caponi, et plusieurs de Sauonne en quoi il fait tord a ceux qu'il nomme & qui estoient veritablement illustre en ce temps la (1).

20. Le discours de Coldre et de son compagnon, qui parlent si longemant entre eux quand il rancontrent leur maittre en terre est bien superflu, car encore qu'il eust esté mort touiours estoit ce bien fait d'emporter le corps de leur maistre pour l'enterrer, a quoy donq tant de propos se domandant s'il est en vie & s'ils l'emporteront? (2).

canto III. Se al censore piacque di ripeterla, a noi spiace d'annoiare i lettori.

Riguardo ai nomi così malagevoli a pronunziare, il signor d'Urfé non è giudice competente. A me riesce più facile pronunziare, per es. *Orsino* che *de Bouffiers*, *Trasideo* che *Bouchicaut* ecc.; ma io non conosco come fosse formato il timpano, nè come fatta la lingua dell' Urfé.

(1) Tra le doti egregie dell'animo del Chiabrera, non è ultima quella di uno sviscerato amore per la gloria della nazione italiana. Guidato da sì nobile sentimento volle fingere che all'assedio di Rodi si trovassero molti cavalieri italiani; dando loro i cognomi o di qualche famiglia per feudi e per guerrieri famosa, come Doria, Orsini e Baglioni; o per sommi letterati illustre, siccome Fracastoro e Castiglioni. L'amor di patria fecegli introdurre nel poema un Riario savonese. L'amicizia gli dettò di innestarvi un Corsi fiorentino ed uno Sperone, padovano: per altre città scelse a piacere tra' cognomi più nobili; per es. in Asti i Rovèro, in Ancona i Ferretti. Vero è che non tutte queste case erano egualmente famose a' tempi di Amedeo; ma un poema non è un albero genealogico.

(2) Nell'Amedeide, qual va stampata, tutto il lungo discorso di Codro e del compagno è ristretto in meno di cinque versi (V. 50).

In tale stato duo scudier l'han scorto  
 Ismeno e Codro; e favellava Ismeno:  
 Codro, che direm noi? del tutto è morto,  
 O la grand' alma anco raccoglie in seno?  
 E Codro: ecco ei respira; abbia conforto,  
 A lui medica man non venga meno:  
 Fia forse alla sua vita alcun riparo.  
 E sulle braccia il grave peso alzaro.

Ma forse nel MS. presentato dal Poeta al Duca il dialogo degli scudieri sarà stato più diffuso.

## Chant 5.

21. Je remarque deux chose et la tromperie que le demon veut faire a Amedee lorsqu'il se presente a luy, l'une que luy voulant persuader que Rhodes estoit deja priz il deuoit auoir priz la forme d'un homme de qui le nom fust cogneu par reputation & non pas d'une femme du tout incognee que Amedee pouvoit avec raison croire s'en estre fuye de peur (1). 6.22

22. Et puis que l'auteur vouloit [prandre *cancellato*] donner cette forme au demon, il deuoit aussi y ajouter toutes les choses vray samblables, mais il n'est pas vray samblable, qu'une royne telle qu'il se dit soit ainsi seule parmi les rochers, & mesme ayant sa nauire enree a la plage voisine (2). 6.32

23. Et les discours d'Amedee me samble aussy peu vray samblable, car il ny a pas apparence, qu'un si sage prince rancontrant une femme exploree luy aille dire qu'il vient pour secourir Rhodes, ny moins qu'il s'aille vanter que Dieu le mande pour donner ce secours, et puis enfin luy descouure que Dieu luy ayt envoye un Ange pour ce subiet, & lui en doive enuoyer encore un autre, car ces graces & ces visions se doivent celler a chascun a plus forte raison, a une femme, & femme encore incognee (3). 6.14.17  
6.49

(1) Il critico ha ragione.

(2) È verissimo che la finta regina dice ad Amedeo :

E mentre qui m'ascondo, il mio naviglio  
Ed il nocchier là già m'attende e pesa ;

ma trattandosi di *piccoletto legno*, come chi dicesse una gondoletta, potea ben essere che nel naviglio si trovasse un solo marinaio; il quale, rimanendovi a guardia del legno, non poteva accompagnare la regina; che non era poi la regina di Francia, ma di due isolette in levante.

(3) Che le grazie e le visioni si debbano celare, non è sempre vero; Raffaele diceva a Tobia essere bene rivelare le opere di Dio. Lasciata dunque da un lato la ragione ascetica, non opportunamente allegata dal Cav. d'Urfé, diremo che il Duca troppo apertamente scopre cose importantissime e segrete ad una principessa ignota; la quale, partendosi sul *piccoletto legno*, e divulgando il luogo dove Amedeo si stava, e i disegni che volgeva nell'animo, avrebbe potuto nuocere moltissimo all'impresa del soccorso di Rodi. Insomma, in questo canto VI sono versi bellissimi, nobili sentenze, e locuzione elegante; ma non è degno di quella mente che il compose, nè di quella scienza che sempre apparir debbe in tutte le parti d'un epico poema.

## Chant 6.

24. Tout l'honneur che l'auteur doit attribuer a son heros il le luy oste par le moyen des armes inuincibles que l'ange luy donne, car le moindre de Rhodes a qui ces armes eussent este aporrees, en eust fait autant qu'Amedee, et il n'auantage en rien d'auantage son heros, si non en l'election que Dieu en fait, et s'il est vray que le poete doie randre celui qu'il entreprend de chanter, le plus estimé qu'il est possibl, il samble qu'il deuoit outre l'election de Dieu, y ajouter quelque action de prudence & de valeur en celuy cy. Mais faire faire tout par la force des armes, & par les miracles c'est luy rauir une grande partie de sa gloire, et d'effet quand Homere represante son Achille impenetrable, il luy laisse toutefois vn endroit par ou il peut estre blessé, et encores que Virgile donne a Ænee des armées que Vulcan a forgees toutefois il ne dit pas qu'elles soient inuincibles & contre les quelles rien ne puisse resister, car leur attribuant cette vertu celeste, l'homme ny [participe point *cancellato*] contribue rien de sien, qui soit digne de louange, et aynsi le poete ne paruiet pas au but qu'il a choisi, qui est de grandement louer son heros.

Donques ie voudrois pour laisser quelque place a la vertu du grand Amedee, luy donner ces armes, mais [les *cancellato*] luy en conditionner la force, comme si l'Ange luy disoit, ces armes sont telles que rien ne le pourra resister si tu es courageux si tu as ton esperance en Dieu, si tes desseins sont tous a son honneur & gloire, si tu ne flechis point à la peine, si tu ne te laisse point emporter aux voluptes & aut<sup>(res)</sup> vices & semblables conditions, car par ce moyen il y auoit outre l'election de Dieu quelque chose du sien qui le randroit plus estimable. Mais de faire qu'il coupe a l'un la teste a l'autre le bras a l'autre la cuisse & a l'autre le travers du corps sans autre plus grande peine, & aynsi que luy mesme auteur raconte en ce chant & en tous les autres combats les actions d'Amedee il me samble qu'il vaudroit autant raconter les herbes qu'un faucheur abat avec sa faux dans un grand pré ne montrant pas qu'il y ayt plus de peine en l'un qu'en l'autre (1).

---

(1) Le censure di Onorato d'Urfé sono molto prolisse; e perciò ne daremo brevemente la sostanza.

Non piace al critico che Amedeo riceua le impenetrabili armi celesti; perciocchè « faire faire tous par la force des armes, et par les miracles c'est luy (*ad Amedeo*) ravir une grande partie de sa gloire ». Osserva

25. Il faut encore noter en ce chant & en tous les autres qui suivent & ou il parle des combats d'Amedee qu'il fait tuer tous ceux qu'il rencontre d'un seul coup, sinon Ottoman, et il n'attribue pas seulement cette force a Amedee, mais presque a tous les autres qui combattent ce qui est fort peu vray samblable estant principalemant armez comme nous sauons que le chrestiens vont dans les combats, & meme en ce temps la les cheualiers (1).

26. De plus & ce qui est bien a remarquer, il fait venir Amedee attaquer septante & tant de mille hommes, tout aynsi qu'un loup donneroit dans un troupeau de moutons, sans prudence, sans art, ny sans autre artifice sinon qu'il frape a tord et a trauers, qui samble un de ces conte desquels les nourrices endorment leurs enfants.

Il falloit donque ce me samble y mettre quelque vray samblable quelque artifice & quelque prudence d'Amedee, quelque dissention qui fut auene parmi les Turcs, quelque sortie de ceux de Rhodes, quelque Pan de muraille qui tumbant eust effraye les assaillans, & qu'en mesme temps, estant chaudemant poursuiuis l'ennemy s'estoit effroye & presque enfuitte, ou quelque autre chose de samblable.

Car nous remarquons qu'en toutes les actions que Dieu a fait faire a Josue, a Gedeon, a Daud & aux autres qui ont eu sa particuliere assistance, il a tousiours voulu qu'ils y ayent contribue & leur peine, leur artifice, & leur prudence, & courage, l'enumeration en seroit trop longue a la raporter icy, mais elle est assez connue de chascun.

che Omero lascia ad Achille *un endroit par ou il peut estre blessé*; e che Virgilio non disse che fossero *invincibili*. le armi temperate nella fucina di Vulcano per Enea. Conchiude il Censore: « Adunque io vorrei, per » lasciare qualche luogo alla virtù del grande Amedeo, dargli quest'armi, » mettendo però certe condizioni alla forza; come, se l'Angelo gli dice: » cesse: Quest'armi sono così fatte, che nulla ti potrà resistere, se tu » sei prode, se tua speranza metti in Dio, se i tuoi disegni sono tutti » ad onore e gloria di lui; se la fatica non ti abbatte: se non ti abbandoni alla voluttà ed ai vizi, e somiglianti condizioni; perchè in tal » guisa, oltre l'elezione di Dio, sarebbevi alcuna cosa di proprio, che » farebbe crescere in pregio l'Eroe.

(1) Nota poi, come cosa fuor d'ogni verisimiglianza, che Amedeo, e pressochè tutti gli altri combattenti, uccidono i nemici con un solo colpo, tranne Ottomano; la qual cosa non è poi vera così sempre, come dice il cav. d'Urfé, e ne abbiamo già toccato altrove.

De plus, il n'est pas vraisemblable qu'entre tant de cappitaines Turcs qui voyoient combien vn seul cheualier leur faisoit de mal il ne s'en trouuat un seul qui raliant plusieurs avec luy, ne vint assaillir Amedee afin que ne pouuant le surmonter vn a vn, ils le suffocassent par le grand nombre, car encor qu'ils ne l'eussent pas pu faire a cause des armes inuincibles & l'assistance diuine, touttefois eux qui ne le sauoient pas, ne deuoient pas laisser de faire ce qui estoit raisonnable, & que les moindres personnes aguerries n'eussent pas<sup>3</sup>manque de faire.

28. L'on dit qu'il faut que le manteur ayt bonne memoire mais le poete surtout qui est manteur & veut estre creu veritable, l'auteur samble en quelque sort manquer quand apres auoir dit que les armes d'Amedee estoient impenetrable, [et que *cancellato*] il escrit qu'un turc le frappe sur l'eaulme & le blessa, saldo la piaga scittica sostenne (1), & au mesme chant, Il dit qu'Ismeral s'adressant a Amedee qu'au parauant il auoit armé de toute pièce

7-48-7 E col brando gl'assalta il fianco ignudo

Et qu'Oronte aussy le frappe

7-74-4 In verso il sen ch il vincitor a nudo.

Je ne say pas commant il l'arme de toute piece, & puis qu'il die qu'il a le flanc & le sein nud. Il samble qu'en cela il y ait quelque contradiction (2).

(1) St. 21. Canta il poeta che un maomettano ad Amedeo

L'elmo percote : ei come selce alpestre

Saldo la piaga scittica sostenne.

E il censore, rammentato, poco gentilmente invero, l'antico proverbio « conviene che il mentitore abbia buona memoria » aggiunge che il Chiabrera non ricordando più le armi impenetrabili date ad Amedeo « il escrit qu'un turc le frappe sur l'eaulme, et le blesse — saldo la piaga scittica sostenne ». Ma forse il poeta usò *piagu* per *colpo*: benchè non mi sovenga esempio di tal significato [cfr. *πληγή*].

(2) St. 66. Narra il poeta che Oronte

Avventa di due punte una zagaglia

Inverso il sen che 'l vincitore ha nudo

« Je ne say pas (dice il critico) commant il l'arme de toute piece, et puis qu'il die qu'il a le flanc et le sein nud ». Sarà una distrazione del Chiabrera.

V. A. a tres bien remarqué la mauvaise action que l'auteur fait faire a Amedee, lorsqu'Abenamar a genoux luy demande la uie, car veritablement si Amedee estoit en vie il ne confesserait iamais cette cruauté, quand on le mettroit a la torture, et quoy quil samble que l'auteur se veuille escuser sur l'ordonnance diuine, toutefois nous ne voyons point qu'il en ayt receu de tout tuer sans pardonner a personne, ou particulièrement a ce Abenamar et si cette ordonnance luy eust esté faite, jamais le poete ne deuoit le faire uenir a vne samblable action, qui est pleine d'inhumanité, & mesme de la façon qu'il la fait faire, car il dit que d'une main tout a genoux qu'il estoit il le prit par les cheveux, & de l'autre il luy coupa la teste, et de plus l'ayant tué pour finir entierement l'acte de parfaite inhumanité.

Amedeo calpestra (*sic*) le fredde membra (1).

30. Et encores faut il noter en cette action qu'il fait que Amedee prend Abenamar par les cheveux & l'auteur ne se souuient pas que les turcs sont tous razez sous le turban.

(1) St. 25-29. Abenamar, vedutosi sul punto di essere ucciso da Amedeo,

. . . . . l'arco di gemme luminoso  
 Depose in terra e la faretra armata;  
 E ginocchiato in ripregar mercede  
 Umil baciava al gran nemico il piede  
 . . . . .  
 . . . . . et Amedeo che in seno  
 Chiudea memoria de' voler divini . . . . .  
 . . . . . con la manca man gli afferra i crini  
 E colà con l'acciar colpisce appieno,  
 Ove il petto e la gola han suoi confini;  
 Quei supin cade, et Amedeo calpesta  
 Le fredde membra e di ferir non resta.

In questo luogo il cav. d'Urfé trova degna di grave riprensione la crudeltà attribuita ad Amedeo; e dice non vedere nel poema che l'Eroe abbia ricevuto ordini divini così severi, che non lascino luogo ad un atto di pietà. E il calpestare le membra del nemico ucciso, è fatto non degno di alto cavaliere. Ricorda poi che i turchi non nutriscono i *crini*; facendosi rader la testa, che cuoprano col turbante. Ma forse non è rigorosamente vero che tutti i maomettani si radano affatto il capo. Nel Genovesato si afferma che lasciavano un ciuffo di capegli, detto dal volgo nostro *sciscia*.

## Chant 7.

8.14 31. Il dit qu'autour d'Ottoman il auoit ses barons, je ne sais comment il puisse attribuer ce nom aux turcs, qui n'ont point non seulement de ces titres de marquis contes ny barons, mais qui n'ont pas mesme celui de noblesse (1).

8 40 32. Quant a la remarque que V. A. a faite de ce que Lancastre meine ce Turc a Foulques sans savoir s'il le veut, elle est faite avec beaucoup de raison, car personne qui est commise a la garde d'une porte, la vile (*sic*) mesme estant assiegee, ne doit laisser entrer personne sans l'expresse permission de celui qu'y y commande (2).

(1) Ha ragione il critico, ove il vocabolo *Barone* si voglia intendere nel senso feudale dell'occidente; ma le parole pigliano assai più volte un senso più largo che non avevano a principio: così *Marchese* propriamente significava Governatore civile e militare di una vasta provincia; ed ora sono puramente titoli d'onore. Ed anche si potrebbe dimostrare storicamente che i Maomettani, se non hanno de' *Baroni*, hanno però de' feudatari, che possono in nostra favella meritare quel titolo. Ma non occorre dir altro su questo proposito, sapendosi che *Barone* ne' poemi italiani significa un capitano di alto grado nell'esercito.

(2) Comincia alla stanza 40 un episodio, intorno al quale furono proposte alcune opposizioni. Ad una porta di Rodi, della quale aveva la guardia Lancastro inglese, si presenta Agitercano, che, avendo ricevuto una grave ingiuria da Ottomano, viene ad offerirsi ai Cristiani, promettendo di uccidere il Signore de' Turchi. Lancastro introduce Agitercano, e lo presenta a Folco gran mastro di Rodi. Parve al Duca di Savoia, udendo leggere il poema, che Lancastro avesse trasgredito le regole della guerra, introducendo nella città in tempo della oppugnazione, un incognito che veniva dal campo nemico, senz'averne prima ottenuta facoltà dal capitano supremo. Il cav. d'Urfé trova ragionevole, ed a buon dritto, l'osservazione del Duca; ed aggiunge che il Poeta « *devoit avoir fait faire a ce* » Turc quelque chose en vengeance de l'offance de la quelle il se *plaignoit* ». E veramente non facendo più nulla questo Agitercano, l'episodio non è collegato col poema; e senza avere la bellezza di quello di Olindo e Sofronia del Tasso, ne ha il principale difetto. Un episodio che si può stralciare senza che il poema ne riceva danno, è contrario alle leggi della poesia.

Ma l'Urfé propone un'altra censura, che riguarda alla moralità; ed

33. De plus il me samble que pour ne randre point tant inutile cet epissode au reste du poeme il deuoit auoir fait faire a ce Turc quelque chose en vangeance de l'offance de laquelle il se pleignoit, ou bien le faire chastier par la justice diuine, par quelque hazard de guerre pour montrer que Dieu punit tousiours les traistres, et mesmes que ce soit veulent attanter a la vie de leur prince souuerain.

Car le poete sur toute chose doit tousiours s'etudier de proposer des exemples de remuneration, & de chastiemant des vertus & des vices, pour attirer aux uns & eloigner des autres les lecteurs.

34. Au contraire, qui est une chose que ie trouve un peu estrange, encores qu'Amedee ne se veuille seruir de luy en cette occasion, si est ce qu'il luy dit qu'il a raison il me samble qu'une belle action ne deuoit point estre auouee pour bonne par un si grand Prince. 9.32

[Il *cancellato*] J'aurois donque opinion que cet epissode deuroit este (*sic*) [la *cancellato*] osté, ou bien y ajouter quelque chose pour le randre tel que je dis & exemplaire, & pour s'attacher au poeme puis qu'en l'estat ou il peut estre du tout osté sans que le poeme en ressante nul deffaut.

è questa, che il Poeta doveva trovare l'incontro di mostrarci punito Agitercano del suo tradimento « pour montrer que Dieu punit tousiours les traistres, et mesmes ceux qui pour quelque occasion qui ce soit veulent attanter e la vie de leur prince souverain ». — Perciocchè, seguita a dire il critico, debbe il poeta sopra ogni cosa studiarci ognora di proporre degli esempi di remunerazione e di castigamento delle virtù e de' vizi, per allettare a quelle, e da questi allontanare i leggitori. Sentenza degna di cavaliere cristiano! Com'ebbe Agitercano palesato il disegno di uccidere Ottomano, veggendo Amedeo che il Gran Mastro non faceva risposta, così prese a dire al traditore (canto IX, 32):

. . . . Guerrier, le tue ragioni intendo ;  
L'opra del Re fu scellerata e rea :  
Il tuo disegno io volentier commendo ;  
Ma non vo' che di pregio e che di gloria  
Si scemi con tua man nostra vittoria.

La qual risposta parve al cav. d'Urfé *une chose un peu estrange*: « Il me semble qu'une telle action ne devoit point estre avouee pour bonne » par un si grand Prince ».

Nell'Amedeide minore non si legge parola di quest'episodio di Agitercano.

## Chant 8.

35. Il samble que quand Ottoman tue Aleman ce soit une chose contraire a ce que les grands Turcs ont accoutumé de faire, parce que leur ordinaire est de le faire faire par autre, touttefois s'il se peut excuser sur la colere ie m'en remets au iugement d'autruy, & mesme s'il y a subiet de colere, puisqu'il estoit blessé & que mesme il dit que le sang couloit encore, & que Aleman le dit luy mesme a Ottoman (1).

36. En ce chant on ne voit presque rien que de songes, & des apparitions d'esprits & des discours des demons entre eux qui sont du tout trop ordinaires comme V. A. a bien remarqué.

## Chant 9.

37. Ce chant est aussy tout plein d'esprits, et ie ne say pourquoy Aletto qui fait ranforcer le combat & l'assaut contre Rhodes, fait ce qu'elle peut pour persuader la sultane de faire partir Ottoman & laisser la siege, il samble qu'il y ayt de la contradiction (2).

(1) Quanto al fare che Ottomano uccida l'infelice di sua mano propria, vero è che i gran Signori de' Turchi si servono in cotali uccisioni del braccio altrui; ma qui trattavasi di materia gelosa, e in ispecie nell'Oriente, ed in un secolo non ancora guasto dalla mollezza; e però il far trucidare Alemano alla scoperta, sarebbe stato come un far pubblica l'onta di una fiamma dionesta.

L'altra parte della censura, ingenuamente dichiaro ch'io non l'intendo. Può essere che il Chiabrera mutasse alcuna cosa nel dare alle stampe il poema; e da ciò verrebbe l'oscurità della critica fatta sul manuscritto. Più chiara è questa che segue.

« En ce chant on ne voit presque rien que des songes et des démons entre-eux qui sont du tout trop ordinaires, comme V. A. a bien remarqué ».

Questo difetto tolse il poeta riducendo l'Amedeida a soli dieci canti; e ordinando che fosse pubblicata lui morto. E su questo poema convien leggere le lettere del Chiabrera a Bernardo Castello, che si stampano dal sig. Ponthenier; essendo in esse la storia minutissima dell'Amedeida. (Vedi *Appendice*).

(2) Non v'ha contraddizione di sorta. Al trionfo de' Turchi o conveniva che Rodi fosse espugnata, o che Ottomano si ritirasse prima che una di lui sconfitta potesse rendere più gloriosi e più forti i Cristiani. Aletto perciò adopera due mezzi, che paiono l'un l'altro contrari, ma che te-

## Chant 10.

38. L'auteur dit que Sangario estoit Magicien, & touttefois toutes les choses qu'il lui attribue en descriuant cet homme ne sont que celles d'un sorcier qui est de gresler faire la tempeste & l'orage, faire mal au bestail & samblables, et il faut noter qu'il y a grande differance du sorcier au magicien, car le magicien fait ses sortileges avec art & le sorcier ne fait que les maux que le diable luy donne a faire, & par de choses lesquelles luy mesme n'entand pas (1).

39. Il est a noter qu'ils sont au deuant de Rhodes, & touttefois il décrit l'habitation de Sangario, comme si c'estoit en sa propre demeure avec les paremants & horreurs qui sont dans les effroyables cavernes de telles gens (2).

dono pure ad un fine medesimo; ch'è quello o di espugnar Rodi, dovesse pure andarvi la vita di Ottomano, o di farlo risolvere a ritirarsi avanti che fosse vinto con danno e vergogna de' Musulmani.

(1) Quest'annotazione dell' Urfè può dar motivo di risa al nostro secolo; ma era cosa molto seria nei tempi del Chiabrera.

Nel secolo XVIII il Tartarotti con un libro pieno di erudite citazioni si sforzò di difendere altra cosa essere l'arte magica, ed altra la stregheria; negando questa, e quell'altra ammettendo. Contro a questo libro del Tartarotti, pubblicò il marchese Maffei due operette, *l'Arte magica diluguata*, e *l'Arte magica distrutta*; ed avendo il Tartarotti, e con lui molti altri scrittori, combattuto in difesa della magia, pubblicò finalmente *l'Arte magica annichilata*. Noi rimettiamo i dilettranti di stregherie e di magiche frodi a' libri degli autori citati; aggiungendo solamente che la stregheria ammessa così seriamente dal cav. d' Urfè, è negata dall'abate Tartarotti, che ammette solamente la magia. Così che a difesa del Chiabrera dovrem dire ch'egli un secolo prima del Tartarotti pensò doversi attribuire alla magia tutte le operazioni che altri ripartivano tra la magia e la stregheria.

(2) La qual cosa sembra non convenevole al censore; perchè cioè *ils sont devant de Rhodes*, non già nella patria di Sangario, il quale *nacque sul Nilo, poi giunse in Asia* ed ottenne il favore di Ottomano. La censura è verissima; se non che nella stampa non si trova la descrizione della casa del Mago e de' *paramenti* che orribilmente l'ornavano. Vero è che il poeta dice *l'orribil stanza* parlando del luogo, nel quale chiudevansi Sangario per operare i suoi studi di magia; ma oltre che il Chiabrera

40. La sultane parle a Sangario de l'action que Amedee auoit fait le mesme iour comme s'il y auoit de moix & des annees / verme de l'alma Italia / e fece di sangue ogni sentiero ec. (1).

41. Sangario au comancement de sa coniuration outraye le demon qu'il inuoque & l'appelle cruel & meschant, ce qui n'est pas suiuant les regles de samblables enchanteurs qui au contraire les louent tousiours.

42. Mais il faut noter icy une chose que ie ne say comme l'auteur a osé mettre les parolles mesmes des quelles le magicien se sert, chose qui est encore sans exemple, car c'est aprendre a faire le mesme sortilege, et tous les autres Poetes qui en ont parlé s'ils mettent les circonstances & les choses qu'ils font ils ne mettent point les parolles, mais disent seulement, il murmura certains vers ou certaines parolles & s'ils mettent les parolles, ils passent sous silance les circonstances, mais celuy cy a mis toutes les deux (2).

Et ce qui est cause que cela ne se doit pas, c'est que ou l'on aprand a estre sourcier si la recette est vraye ou bien si quelque curieux la uouloit espreuuer & ne la trouuant pas vray, il peut convaincre l'auteur de faux (3).

---

non fa descrizione di paramenti, ognuno ben vede che il mago doveva avere una tenda, o trabacca, o cosa simile, dov' esercitarsi ne' suoi incantesimi. Adunque diremo che il poeta togliesse dall'opera sua quella descrizione che giustamente spiaceva al censore.

(1) L'osservazione è giustissima; e duolmi che il Chiabrera non abbia tolto dal poema questa dissonanza; nè anche nel MS. che lasciò emendato per la seconda edizione.

Io confesso la mia ignoranza assoluta del cerimoniale de' maghi quando parlano a' demoni; ma dico che nel poema, qual è nella stampa, veggio che Sangario sul bel principio manchi di rispetto a' signori del regno tenebroso; che anzi li prega e dà loro il titolo di *Numi possenti*. Forse il MS. venne riformato dal Chiabrera, dopo d'aver imparato dal suo censore il Galateo de' diavoli.

(2) Profonda è l'osservazione, per coloro che riguardassero le magiche frodi come un' arte vera fondata sopra regole sicure.

(3) Veramente io penso che non dorrebbe gran cosa al poeta d'esser convinto di falso in arti magiche; ma se il Chiabrera voleva introdurre magie nell'Amedeide, doveva conformarsi a ciò, che secondo l'opinione di coloro che prestano fede a' sortilegi e simili sciocche ribalderie, è proprio dell'arte magica; specialmente avendone gli esempi d'altri poeti.

43. Ireine au commencement lors qu'elle s'offre de mourir, dit que si pour appaiser, et contanter les esprits infernaux, il faut une fille pour sauuer Ottoman, elle est toute preste, et puis quand elle se tue, elle leue les yeux au ciel, inuoque les esprits celestes afin qu'ils soient contants & satisfaits de ce qu'elle se sacrifie pour Ottoman, & ne fait aucune mention des esprits infernaux (1). 11.49

44. Et sur cecy il faut noter, que ce demon auoit inuanté cette ruze estoit bien ignorant de la creance des Turcs parce que les Turcs ne croyant point en la pluralite des Dieux, mais a un Dieu seul createur de toute chose, & ne font jamais sacrifice aux esprits infernaux. De sort que ie ne say comment ny la sultane ny Ireine soient si prompte l'une a le croire, l'autre a se tuer, puis que cela est contre a leur creance (2).

45. Une autre chose est fort remarquable. Sangario, s'en va chercher un mont sur le lieu ou auoit esté fait le combat, & y fait son enchantement & coniuuration, et pour la seconde fois, il s'y en retourne avec Ireine, sans qu'il fasse mention ny de garde ny de sentinelle, & y at il apparence que les Turcs ayant receu une si grande desfaitte, et les Rhodiens n'ayant point de muraille en leur vile (*sic*), laisse l'espace qui est entre la vile & le camp sans garde ny sentinelles (3). 11.18

(1) Questa censura non è trascritta dallo Spotorno, perchè nel poema stampato non apparisce la contraddizione notata dal cav. d' Urfé; ed è la seguente: Irene s'offre a morire per placare gli spiriti infernali; ma nell'atto di darsi la morte prega gli spiriti celesti ad esser paghi di tal sacrificio. Se così era nel MS. ottimamente fece il poeta a riformare questa parte dell' opera.

(2) Ma, soggiunge l' Urfé: il demonio che inventò l' artificio di non far morire una vergine vittima agli Dei, era molto ignorante, non sapendo che i Turchi adorano un solo Dio, e non fanno sacrifici agli Spiriti infernali. Questa osservazione non è da porsi in dispregio. E lo stesso diciamo della seguente.

(3) Vassene Sangario a cercare un morto nel luogo dove il dì avanti s'era combattuto; nè il poeta parla di sentinelle, che guardassero il campo: cosa troppo contraria alle regole di buona guerra. Si potrebbe rispondere che i Turchi d' allora non sapevano, o non curavano tutte le minutezze della nostra disciplina militare; ma sarebbe risposta da non farne conto: perciocchè i Rodiani, specialmente essendo smantellata la città, e il campo ad essa vicino, non potevano rimanere senza guardie in faccia al nemico: secondo che ottimamente considera il censore.

- 11.51 46. De plus il fait qu'Ireine se tue elle mesme, qui est une chose inaccoutumee & qui n'a iamais esté ditte que la victime se tua soy mesme (1).

## Chant 11.

- 12.28 47. Il nomme l'Empereur de Constantinople Roy de bizance, les titres se peuvent bien augmanter, sans estre repriz comme d'un duc l'appeller roy de ses peuples, mais non pas le diminuer, il est vray que le mot de prince comprend toute puissance souueraine (2).
- 12.39 48. Les armes d'Ottoman sont descrites trop au long & les choses qu'il y met ne sont d'aucune substance pour le poeme. estant presque toutes de fables & choses assez triuiales (3).
49. Il fait sortir en pleine campagne folques, avec deux ou trois mille hommes, pour combatre une armée de septante quatre mille hommes, en quoy ie remarque trois [*soprascritto a deux cancellato*] choses un peu contre mon opinion.
- 12.53 La première que foulques qui est le chef de la place assiegee sorte

(1) Qui altri potrebbe dire, che non si trattava precisamente di un sacrificio in tutto il rigore teologico ossia liturgico (che anche le false religioni hanno certe loro credenze e cerimonie fedelmente mantenute), ma si di far morire una vergine, della quale i demoni chiedevano la morte per salvare Ottomano. Come che sia, non piace, nè a me pure, quella Irene che da se medesima s'uccide. Vorrem noi dire che il poeta pensasse con ciò di far meglio risaltare l'eroismo della vergine?

È degno di osservazione che nel sec. XVI, anzi nel 1555 due protestanti inglesi, cioè il chimico Devi ed un Kellay suo compagno, avevano posto nuovamente in uso la sacrilega superstizione di tentare per mezzo de' cadaveri di conoscere le cose occulte; come si può vedere in una operetta del Gaspari intorno le avventure di Francesco Pucci.

(2) Spiace al cav. d'Urfé questo titolo di Re dato ad un Imperatore, dicendo che i titoli si possono accrescere, non già scemare; ma è censura troppo sottile; nè un canto poetico è un diploma.

Meno spregevole è l'osservazione che segue.

(3) Per altro nella stampa, la descrizione delle armi non empie quattro stanze, e perciò non può dirsi troppo lunga; e se non è di sostanza, è d'ornamento al poema. È vero che anche il cavallo e gli arnesi che il coprono e l'adornano, hanno qui la propria descrizione; ma questa similmente è breve, e i versi sono bellissimi.

dehors, ce qui ne se doit faire selon l'ordre de la guerre pour quoy che ce soit (1).

50. L'autre qu'il ne laisse presque personne pour defendre la ditte place si de fortune elle venoit a estre attaquée de quelque autre costé, mais au contrere (*sic*) en oste presque toutte la de deffance, et cela ie ne say commant auec une stance il n'y a remedié car il le pouuoit faire aysemant (2).

51. Et la troisieme, commant deux ou trois mile hommes se vont 12.37 presanter deuant septante & quatre mile en pleine campagne, sen que le iour precedant il n'auoient point assez la force pour se deffandre dans la vile mesme (3).

Et ne faut point alleguer, qu'ils estoient fortifies de l'assistance d'Amedee parce que il les fait combattre tant que deux liures se peuuent estandre, sans qu'Amedee y soit, qui est vne chose si [fort *cancellato*] peu vray samblable que ie ne say commant il n'a voulu courrir cette

---

(1) Aggiunge il critico una più severa osservazione, che daremo succintamente, perchè il poema stampato in questa parte sembra non rispondere esattamente al manuscritto esaminato dal cav. d'Urfé.

In primo luogo trova esser contrario ad ogni principio dell'arte militare il rappreseutar Folco, comandante della piazza stretta d'assedio, che ne esce fuori a ordinare le schiere per la battaglia campale. Ed è verissimo, comunemente parlando, che il comandante supremo d'una piazza non esce in persona, ma chi ne assicura che tal regola non possa avere le sue eccezioni? E parmi che qualche esempio se ne legga nella guerra del 1813.

(2) Rimprovera in secondo luogo al poeta, che faccia restare la città di Rodi *quasi priva* di difensori; ed anche in questo trova giustamente un errore d'arte militare; ma nella stampa non si vede quest'abbaglio così manifesto, come forse appariva nel testo a penna.

(3) Finalmente; non sa darsi pace il censore veggendo due o tre mila cristiani presentar battaglia a 74 mila ottomani. Ma i poeti fanno di questi prodigi, e de' maggiori: e poi, non è nuovo che pochi drappelli d'europèi abbiano l'audacia di venire a cimento con eserciti d'orientali. La storia della Grecia antica può servire d'esempio. Ed anche si vuol notare che i cristiani erano stretti dalla società ad accettar la pugna; e che la vicinanza della città di Rodi gli assicurava in qualche modo, coprendo un lato del nostro piccolo esercito; e offerendo un luogo di ritirata in caso di sventura.

tesmerité & imprudence, de quelque auis celeste luy qui est si rampli de samblables inuantiions (1).

## Chant 12.

13.21 52. Le discours d'Asmodee et de Belial seroit plus propre [a *cancellato*] d'estre obmis, parce qu'il ne sert de rien au poeme & sinon a faire parler des demons qui ne sont que trop ordinaires en cet oeuvre, & mesmes qu'ils ne doiuent iamais estre represantez que pour chose entierement necessaire (2).

53. Il ne sert a rien de remarquer icy que tous les combats d'Amedee sont commencez & finis d'un seul coup, car nous auons desia (*sic*) dit que tous les autres sont de mesme. Et quoy qu'il pourroit estre permis d'attribuer ces grands et mortels coups tant a cause de sa propre force que des armes diuines qu'il auoit, touttefois cela ne le devoit pas estre aux autres puis qu'il n'est pas vray samblable.

15.20 54. Quand il dit qu'Amedee luy seul poursuit & chasse tant de milliers d'hommes, ne samblet il point qu'il se moque du lecteur, et quand

(1) Il cavaliere d'Urfé nota in primo luogo, che non doveva il poeta far combattere i due eserciti, quanto si stendono quasi due canti — sans qu'Amedee y soit. — Questo difetto sarà stato nel MS., ma non è nella stampa; dove il verso 3 della st. I ci rappresenta *Amedeo* che si *travaglia in armi*; e nella st. 5 il veggiamo ferire a morte uno de' turchi più valenti, nominato *Mustafà*. Che anzi il critico stesso, dimenticando ciò che dianzi avea detto, ripete l'osservazione già fatta ne' canti precedenti « que tous les combats d'Amedee sont commencez et finis d'un seul coup ». Se non che allora così scrisse generalmente di tutti gli scontri d'un guerriero contro dell'altro; e qui rinnova la querela in modo speciale per *Amedeo*. A dire il vero, non può negarsi che i singolari combattimenti descritti dal Tasso con tanta varietà di avvolgimenti e di ferite, non sieno spettacolo più bello e più gradito che non i colpi mortali del Duca di Savoia; ma si potrebbe dire non meno, che l'autore della Gerusalemme trasportò in Palestina e tra' combattenti le finte pugne delle giostre che vedeva in Ferrara alla corte degli Estensi.

(2) Assai ragionevole mi sembra un'altra obbiezione del critico; ed è quella che cade sopra le stanze 20, 21 e seg. « Le discours d'Asmodee est [*leggi et*] Belial etc. ».

Nulla si ha nel MS. del cav. d'Urfé, che si possa riferire al canto XIV dell'*Amedeide maggiore*.

il le fait entrer a cheual dans la mer & poursuiure les barques, ne le represante il pas sans iugemant, et il le fait plaindre & lamanter de peur de se noyer ne le fait il pas faible & perdu de courage, mais quelle action de iugemant & de prudence lui attribuet il? (1) 15.28

55. Le discours de S' Maurice qui après l'auoir sauué luy raconte les actions de quelques uns de ses predecesseurs est ce me samble fait avec peu de raison, tant parce qu'il ne luy raconte que des choses passées, & qu'il y a apparence qu'Amedee deuoit bien sauoir, que d'autant qu'il retient hors du combat celuy qui estoit le salut de tous les autres & ie ne say quelle apparence il y a de le tenir en discours cepandant que les autres [le *cancellato*] combattent & qu'il sont en teile estremité (2).

## Chant 14.

56. Il y a peu d'aparance en la dexcription du lieu qu'Amedee trouue, estant si beau, si delicieux, & tant de beaux arbres & telle quantité d'oy- 16.1

(1) Maravigliose prove ci narra il poeta, st. 1-20, del valore di Amedeo, il quale urta l'oste nemica, e la sospinge verso il mare a cercarvi riparo nelle navi: ma il cav. d'Urfé non sa darsi pace di tante prodezze.

Amedeo vedendo fuggire que' vili « del vôto destrier salta sul dorso » spingesi fra loro nel mare, e fa scempio de' nemici. E questo ancora spiace al nostro censore.

(2) L'inferno, a procacciare scampo a Maomettani, desta in mare una orribile procella; ed Amedeo, abbandonato il cavallo, e postosi a nuoto, invoca nel pericolo estremo il favore di S. Maurizio (st. 28). Ed il critico molto severamente ne rimbrotta il poeta.

Il critico era scrittore di romanzi; e in questo genere di libri non vi ha virtù naturale nè eroica; ma tutto è tolto dalla immaginazione e spinto agli estremi. Il qual difetto parmi di ravvisare in questo tratto della sua censura; perciocchè sarebbe stupidizza, non valore, il non sentir dispiacere di morirsi per naufragio. Il Chiabrera si ricordava dell'Eneide, lib. I, non delle virtù romanzesche.

S. Maurizio ascolta la preghiera del Duca; discende a consolarlo; e gli narra le glorie de' principi di Savoia di lui predecessori. Il cav. d'Urfé con più di ragione condanna questa parte del poema; adducendone tre motivi, che i fatti degli antenati non dovevano essere ignoti ad Amedeo; che non v'ha ragione di far palesare da persona venuta dal Cielo le cose scritte nella memoria degli uomini; che non era quello il momento di trattenere Amedeo ad udire il racconto di S. Maurizio.

- seaux si rares y ayant apparence qu'ou les armees si grandes sejournerent le lieux soient si bien conseruez & les oyseaux si priues (1).
- 16.5 57. Il fait reposer Amedee sur cette riue delectable, cependant que les  
 15.20 autres se batent, qui est une mauuaise action pour un chlr (*chevalier*)  
 16.44 genereux, & quoy qu'il die qu'il estoit las il samble que le faisant courre  
 aprèr l'archer qui luy tire un coup de fleche en ce lieu, & mesme auec  
 tant de vitesse il n'y a pas apparence qu'il ne put retourner au combat  
 ou il estoit si necessaire, mesme que S<sup>t</sup> Maurice qui alla guerir dans le  
 16.24 paradis terrestre de quoy luy redonner les forces le pouuoit aussy faire  
 dans la bataille.
58. Le discours de l'Ange Custode de Rhodes, & de Leuiatan le demon  
 sont si longs qu'ils tienneni une grande partie de ce chant, et ne say  
 pourquoy il donne au demon le sauoir de prophetiser la peste qui est  
 depuis auenue a Rhodes sen que le demons ne sauent point les choses  
 futures (2).

(1) Comincia il canto con la descrizione di un luogo amenissimo, in cui è ricoverato Amedeo. Ma il severo cav. d'Urfé non si lascia vincere dalle delizie poetiche; e rimprovera il Chiabresa con una censura da non dispregiare.

Simil giudizio parmi che si possa pronunziare sopra l'osservazione che segue; cioè non essere cosa dicevole che nel tempo che gli altri combattono, un Cavaliere sì grande e sì prode, si riposi in ameni boschetti. E vana è la scusa della stanchezza di Amedeo; perciocchè s'egli poteva correre con prestezza dietro all'arciere nemico ch'era venuto di soppiatto a ferirlo con saetta, non era così stracco da non potere andarne al campo, dove la sua presenza doveva essere di momento grandissimo alla vittoria. Finalmente S. Maurizio ch'era ito nel paradiso terrestre a provvedere di che ricreare le forze del Duca, poteva così ristorarlo nel luogo della pugna, come nel bosco diletto.

(2) Quanto è della lunghezza de' ragionamenti tra l'Angelo e il Demonio, ha ragione il censore, formando essi la parte maggiore del canto; e si può vedere dall'argomento pel canto stesso, che il Chiabrera medesimo in quel dialogo riponeva la somma di questa parte del poema. Non devo egualmente lodare l'Urfé dell' avere negato che il Demonio potesse predire la peste, che non tardò molto a palesarsi in Rodi. I teologi concordemente attestano che gli Angeli rubelli, perduta la grazia e la gloria, non perciò rimasero privi del dono dell' intelligenza che conviene agli spiriti. Questa dottrina è notissima, e il proverbio volgare — ne sa

## Chant 15.

59. Il dit que Foulques auoit fait un bataillon de toutes ses gens tout entourné de piques, & en rond, de telle sort que rien ne le pouuoit of- 17.1  
fancer que le les fleches, et toutefois il dit qu'Ottoman a cheual en tue vn grand nombre. Il samble qu'il y ayt en cela de la contradiction (1).

56 (*sic*) Il faut noter aussy que la coutume du Grand Turc n'est point de combattre jamais que l'auant garde ne soit desfaitte & vne grande partie de la bataille desfaitte, et toutefois il fait combattre Ottoman tout seul & sans qu'il y ayt aparance de cette grande routte & necessité (2).

57. Il dit qu'un Chrestien ayant tiré un coup de fleche a Ottoman, elle fuy aloit entrer dans l'estomac; mais Alecto la detourna, c'est chose que 17.17

più del diavolo — per accennare una somma acutezza d'ingegno, esprime appunto la dottrina delle scuole teologiche. Nè il predire una peste vicina è da dirsi profezia; perchè tal flagello ha le sue cause in disposizioni naturali, che il Demonio conosce meglio e più presto che l'uomo; e quantunque ogni pestilenza si debba riconoscere come un flagello permesso o mandato da Dio a nostra punizione, cotal dottrina verissima non toglie che la causa prossima e materiale non si debbia trovare o nel cattivo nutrimento, o ne' miasmi, o in altre disposizioni sì all'uomo interne, com' esterne; di che lasceremo il discorso a coloro che professano la medicina.

(1) La prima censura del cav. d'Urfé cade sopra un punto di tattica militare. Perciocchè vedendo Folco, Gran Mastro di Rodi, che i suoi erano per trovarsi disciolti e costretti a fuggire, ordinò che formassero un cerchio, ossia una *battaglia ritonda*, e che mostrando il volto rispingsessero colle picche l'assalto de' nemici. È facile il vedere, che la *battaglia ritonda* si assomiglia (mutata la figura) al *bataillon carré* de' tattici moderni.

Ma veramente il poeta attribuisce ad Aletto l'aver aperto quella selva di picche per dar luogo ad Ottomano d'entrare nel battaglione ritondo, e fare scempio de' Cristiani; cosicchè non vi ha errore d'arte militare.

(2) Aggiunge l'Urfé non essese costume dei Gran Signore de' Turchi lo entrare in battaglia, salvo il caso che v'abbia pericolo d'una grande sconfitta; e che perciò non doveva il poeta far combattere Ottomano in uno scontro, dove non era periglio sì grande. Parmi che il censore sia troppo severo: a' poeti si debbono dare consigli e precetti, non porre le pastoie.

le Diable de soy mesme ne peut pas faire, ouy bien l'Ange par l'ordonnance de Dieu (1).

Je croy qu'il a voulu imiter Homere lors qu'il dit qu'en la guerre de Troye les Dieux deffandoient ceux desquels ils estoient partiaux, mais il n'a pas considere qu'en ce lieu la Homere les fait tous des Dieux, c'est a dire a faire ce qu'ils uouloient comme Dieux, au lieu che parmi les chrestiens la creance de la puissance des Demons est toute autre.

17.20 58. Le discours d'Aleman & de Giorgio est trop long & le poete fait  
17.35 que Giorgio se tue sans raison, car ne voyant point son amy encores mort il deuoit le porter, en lieu ou il le put faire panser, & s'il mouroit il luy eust esté alors plus permis de se tuer pour la perte de son amy ou pour la suiure (2).

59.. Alors qu'il nomme quelqu'un il dit d'ou il est & qu'il est & comant venu en ce lieu ce qui interromt. infiniment le discours, c'est pourquoy si ce n'est pour vn ou deux dans tout un [ch *cancellato*] liure, les poetes ont accoutumé d'en dire fort peu, en leur propre personne mais le font dire par d'autres, ou aux reueues generalles ou en quelque autre occasion (3).

(1) Sottigliezza, non verità, ravviso in quest'altra censura del cav. d'Urfé; dove riprende il Chiabrera per aver fatto che una saetta indirizzata da Valguarnera ad Ottomano, fosse traviata per cura d'Aletto (st. 17):

. . . . . Fe volar spedito  
Quadrel non vile infra maestri arcieri;  
Ei ratto andava ad Ottoman nel petto;  
Ma s' interpose e traviollo Aletto.

Ciò non è possibile, dice l'Urfé, per non avere il Demonio cotal posanza; e se il poeta intendeva imitare Omero, dovea ricordare che nel greco sono Dei che fanno di sì fatti portentosi, non sono demoni. Ma secondo la volgar credenza sull'arte magica, uno spirito infernale poteva operare cose troppo maggiori che non è il deviare una saetta dalla mira cui l'indirizza l'arciere.

(2) Con migliore avvedimento scrive il censore le parole seguenti. Non perciò approvo che Giorgio potesse uccidersi per seguitare il suo amico; ma, come già dissi, l'Urfé era scrittore di romanzi, e la virtù romanzesca non è la verace.

(3) L'ultima censura non mi piace, dando colpa al poeta di ciò, onde altri dovrebbe lodarlo; stantechè accennando il Chiabrera la patria e la casa de' guerrieri si spianava la via ad onorare città e famiglie.

## Chant 16.

60. Pante raconte a Dardaganio sa fortune, estant si blessée qu'elle meurt a l'heure mesme. le poete la fait amuser en cet estat a descrire des choses ou il ny a pas apparence comme a particulariser la beauté des habits d'Alfange & de son cheual, ny ayant pas apparence que se santant deffaillir elle s'amusat a ces petites choses (1). 18.5  
18.8

61. Le discours long de Dardaganio avec sa maistresse est hors de temps, car il s'amuse a desuire les habits de sa maistresse, & la douceur de son chant, au lieu de vanger Pante, d'en aller querir le corps & l'enterrer, ou faire quelque autre chose, au temps, & la personne (2). 18.29

## Chant 17.

62. Il fait que Ottoman vient aux mains avec Telamon sans nulle observation de l'art militaire, parce qu'ayant dit que foulques de toutes ses gens auoit fait un bataillon commant sans auoir dit qu'il soit ouuert ou seulement attaqué dit qu'Ottoman vienne aux mains avec Telamon. Mais il ne faut pas trouuer ce combat estrange car tous les autres sont faits de mesme. 19.6

63. Les visions, discours, & apparitions des esprits contiennent la plus grande partie de ce chant, qui est une chose bien importune.

## Chant 18.

64. Il fait combattre Amedee et Ottoman sans dire commant cela pouvoit estre, parce que de croire qu'Ottoman soit veu combattre & mal traité & que les siens ne le secourent point il n'est pas vraysemblable, d'autant que ce n'estoit pas un combat assigné, ny fait avec les assurances d'un costé & d'autre (3). 21.4

(1) Non ardirei allontanarmi dall'opinione del critico.

(2) È verissimo che Dardagano si piace nel descrivere il vestire e l'adornarsi il capo di Berenice; ma non trovo che si fermi a parlare del canto di lei; avendolo appena ricordato nell'ultimo verso della st. 38:

*Lieta formavi ora sorrisi, or canti.*

(3) E vuol dire che l'incontro di Amedeo con Ottomano non essendo un combattimento singolare concertato secondo le regole invariabili dell'antica cavalleria, per le quali niuno poteva recare soccorso a' combattenti, è perciò cosa incredibile che i Turchi veggendo il duce loro in pericolo

C'est pourquoy je panse qu'eut esté fort a propos de faire que la foule des Turcs voulant secourir Ottoman qui meurt incontinent après des grands coups receus.

21.11 La balance que Dieu prend pour sauoir le quel de deux mourra. d'Amedee et d'Ottoman, est vne imitation d'Homere, en ce qu'est d'Achile (*sic*) & d'Hector, mais ce me samble peu conuenablement apropiée en ce lieu, car homere dit que les Dieux n'estoient resolu lequel deuoit vaincre, & en ce combat il n'est pas ainsy, car puis qu'Amedee auoit les armes inuincibles, & contre les quels rien ne pouuoit resister, il est certain que Dieu auoit desia resolu qu'il vinctroit (1).

non si movessero a dargli soccorso. Ma si potrebbe dire in contrario, che sebbene i due campioni non avessero assegnato nè il giorno nè il luogo alla pugna, vero è non pertanto, che il dirizzarsi dell' uno contro dell' altro, lasciando qualunque altra cura degli eserciti, veniva a costituire *ipso facto* una singular tenzone, in cui altri non si poteva introdurre senza disonorar se medesimo ed i campioni. E per tal motivo parmi al tutto fuor di proposito il suggerimento del critico.

(1) Meglio ponderata mi sembra la censura seconda. Finge il poeta, che durando tuttora la campagna tra due campioni, *l'eterno Dio*,

. . . . . alme balance ei prese  
Splendide d' or con infallibil mano,  
Et ivi dentro in un momento appese  
Che sperare o temer possa Ottomano;  
Sua colpa in giù profondamente scese ecc.

Ma con pace del censore, qui si trattava non se dovesse aver la vittoria Ottomano od Amedeo, si se Ottomano avesse a cadere quel di precisamente sotto la spada invincibile del Duca:

Giunto è l'ultimo di . . . . .  
. . . . .  
Ora dunque Amedeo nel tragga a morte.

Quanto al non potere Ottomano resistere alle armi di Amedeo, ciò vuolsi intendere con alcuna riserva: noi veggiam pure che

Dal Turco infuriato esce percossa  
Che Amedeo trova e nella coscia il fere  
Gagliardo si, ch' ivi tremar fe l' ossa:  
Tosto che rimirò le vene altiere  
La terra far del nobil sangue rossa ecc.

Non è dunque da pensare che niun pericolo incorresse Amedeo combattendo coll' armi temprate dal favore celeste.

De plus Achille & Hector, estoient & l'un & l'autre soutenus par de Dieux partiarls, ce qui n'est pas en ceux cy, car l'un qui est Amedee est du tout soutenu de Dieu. De plus la balance estoit pour peser lequel estoit le meilleur pour le moins il dit que les coupes d'Ottoman le firent dessandre en bas, et cela il samble qu'il outrage Amedee & sa prud'homme de le balancer luy qui est si grand seruiteur de Dieu avec un Turc qui en est si grand ennemi (1).

66. Il dit que les esprits infernaux pleignoient autour du corps d'Ottoman, et peu auparauant il auoit dit que l'Ange les auoit par commande de Dieu ranfermé tous en enfer, & mesme il en fait une longue description (2). 20.48

67. Il fait que les chrestiens se retirent après ce combat d'Ottoman, dans Rhodes, sans dire comment les deux armées se separent, & tout aynsi que si s'estoit une chose fort aisee & de nulle importance.

#### Chant 19.

68. Ce chant est beau et tragique mais il me samble que les plaintes de la nourrire, & du valet de chambre sont trop longues, parce que aux choses tristes il faut estre brief, parce qu'autrement l'esprit du lecteur se lasse & ennuye grandement (3). 21.20

(1) Ripeto che nel poema, secondo il testo a stampa, non si mettono sulla bilancia i meriti di Amedeo e di Ottomano, ma solamente si determina se le colpe del Turco siano giunte a quel segno che provoca il colpo finale della vendetta, ossia giustizia divina.

(2) L'ordine dato da Michele agli spiriti rubelli non era già che più non uscissero d'inferno, ma che più non osassero portare soccorso agli Ottomani: canto XX, st. 48:

Ma qui non sia chi souvenir l'opresse  
Schiere con opra o con pensier pur tenti.

Quantunque le osservazioni critiche dell'Urfé sul canto XXI sieno assai deboli prese partitamente, tuttavia nel complesso non sono d'avversari a vile; e concorro di buon grado con esso lui a giudicare poco avvedutamente introdotto l'episodio delle bilance nella mano di Dio, trattandosi di cristiani e d'infedeli, e di guerra apertamente ingiusta dalla parte dei Maomettani.

L'ultima censura cade sull'arte militare; ed in questa, come si è detto più volte, il Chiabrera mancava di teoria e di pratica.

(3) Ottimo è il suggerimento del critico; e fu detto anticamente, niuna cosa asciugarsi più presto delle lagrime.

## Chant 20.

69. C'est sans aucune belle invention que l'auteur fait prédire par S<sup>t</sup> Maurice les actions du duc Emanuel Philibert, & de V. A. car il a fait venir si souvant les anges et l'esprits que cela en son poeme est aussy ordinaire que les moindres actions qu'il descriue.

70. Mais encores il me samble qu'il a laissé a dire les choses qui estoient de tres grand poix, car il deuoit mettre la bataille de S<sup>t</sup> Maurice, & cela d'autant plus que c'estait S<sup>t</sup> Maurice qui parloit (1).

Il deuoit dire quand V. A. recouura son corps & son espee de Vale-siens, & qu'elle ne leur voulut point donner la paix qu'a cette condition.

Des guerres faites contre les deux plus grands Roys du monde, par si longues années.

De la prise du Monferrat (2).

Du siege d'Asti & cette action il la pouuoit egaller a celles de Rhodes a cause de la grande armee qui le tenoit assiegé.

D'auoir conservé la liberté d'Italie, en rompant tant et de si grandes armees qui la uouloient subiuguer soit par la force, comme par la prudence.

Bref descrire veritablemant les actions de quatre ou cinq annees dernieres.

(1) Le osservazioni critiche del cav. d' Urfé sono molte, ma perchè fatte sul MS. non più rispondono in tutto al poema, qual si legge in istampa. Non piace, a cagion d' esempio, al critico che l'autore faccia « prédire » par S.<sup>t</sup> Maurice les acions du Duc Emanuel Philibert et de V. A. » (*del Duca Carlo Emanuele*).... il deuoit mettre la bataille de S.<sup>t</sup> Mau- » rice, et cela d'autant plus que c'estoit S.<sup>t</sup> Maurice qui parloit ». Ora nella stampa la predizione si fa da S. Giovanni Battista; e molto conuenevolmente, essendo il protettore de' Cavalieri di Rodi.

(2) Quanto ai fatti che il Chiabrera non fece prédire, e che il critico suggerisce come degni d'essere predetti, trovasi quello *de la prise de Monferrat*; ma il poeta che si godeva una pensione sulla tesoreria del Monferrato concedutagli da' Gonzaga, allora principi sovrani di questo paese, non doveva toccare una corda così delicata, trattandosi di fatto recentissimo, con certezza di offendere il Duca del Monferrato suo benefattore.

E perciò, tralasciando quelle cose che l' Urfé vorrebbe nel poema, che sono consigli, non critiche, dirò di due difetti da lui notati in quest' ultimo canto.

De plus il me samble che le Beat Amedee ne devoit point estre oublié, tant pour la grandeur & honneur d'un prince si saint, que pour la conformité des noms.

Il devoit aussy faire mention de l'ordre de l'Anonciade a causa de la devise de F. E. R. T. pour luy montrer que l'action qu'il auoit faite seroit d'éternelle memoire.

Le croy que ces choses pour le moins deuoient estre briefuemant des duittes par S.<sup>t</sup> Maurice, puis que sont toutes actions essentielles, & cognues de toute l'Europe.

71. Il me samble aussy qu'auant que de faire faire les actions de grace par Amedee et Foulques, il falloit avoir faite uenir quelque messenger qui eut raconte la faitte nocturne des Turcs, & l'orage qui sambloit de leur [desia *cancellato*] auoir desia fait faire naufrage, car de faire faire l'action de grace auant l'entiere uictoire quoy qu'elle soit promise, a Amedee, il samble que le peuple ne pouuoit pas auoir la grande ioye qu'il faut en samblable occasion, outre que c'est vne action generale, & ou il samble que tous ceux qui ont participé au peril & a la peine doiuent aussy concourir. Ce qui ne se pouuoit pas faire les ennemis estant encores dans l'isle ou pour le moins ne sachant pas qu'ils en fussent encores sortis. 23-23

Et de plus il me samble que les derniers vers de toute l'œuvre eussent esté beaucoup plus digne de la clore par l'action de grace, que par la description d'un naufrage des Turcs.

72. Je trouue aussy que d'auoir osté les armes diuines a Amedee n'est pas bien a propos, parce que iamais Dieu ne nous oste les graces qu'il nous fait que quelque nostre demerite ne precede, de sorte que disant que lon le despouille des ses armes il samble qu'il s'ensuivre qu'il oyt faite quelque faute. 23-6

Mais j'eusse voulu le luy laisser & pour montrer la particuliere protection qu'il plait a Dieu d'auoir a iamais de la maison de Savoye, ie voudrois les luy laisser sa vie durant avec promesse de mettre ces armes inuincibles dans la Savoye, & les garder la a iamais pour la conseruation & assurance des estats de ses grands iustes successeurs, et pour oster l'esperance a tout pouuoir humain de les surmonter iamais (1).

---

(1) Confesso il vero, quel ripigliarsi l'armi celesti date al Duca, non mi sembra invenzione lodevole; ma forse il poeta non sapendo dove collocarle degnamente (chè il metterle in Savoia avrebbe potuto dispiacere ai

Voila Monseigneur ce qui me samble de ce poeme qui a la verité est beau & docte, mais que ie croy qui plaira plus aux sauants qu'au vulgaire. Aussi n'est il pas permi a tous de se seruir de la masse d'Hercule, et touttefois ie ne suis estonne que l'auteur n'ayt embelly son œuvre de ce qui s'ensuit. Il est certain que le poeme doit estre bastie ou sur la verité ou sur l'opinion receue. Les Historiens disent [qu'en *cancellato*] qu'au secours d'Acra cette action de ce grand Prince fu faite, & que le grand maistre foulques venant a estre tué, parce qu'il estoit grandement redoutte des Turcs, & estimé des chrestiens afin de ne point hausser le courage des ennemis, & abaisser celuy des chrestiens, les cheualiers bien avisez pour cacher sa mort supplierent Amedee de vestir sa cotte d'armes, & combattre sous le nom de leur grand maistre, ce qu'il fit & après auoir gagné la bataille il le supplierent de vouloir en memoire d'une si belle action porter la croix blanche qui est leur marque, pour des armoiries. ce qu'il accepta & depuis lui & ses successeurs l'ont tousiours portee. D'autres auteurs disent que ce fut deuant Rhodes & en le deffandant que toutes ces choses furent faittes mais lequel de deux que ce soit il n'importe puisque l'auteur a fait la choix de Rhodes & avec beaucoup de raison comme nous auons dit au commencement, mais encores que le

---

dominii italiani della R. Casa) si volse al partito di farle trasportare colà dond' erano venute.

La censura seconda, ch'è pure l'ultima, cade sopra la chiusa del poema: i Cristiani vanno con Amedeo al tempio a render grazie all'Altissimo Iddio per vedersi liberati dal pericolo; benchè i Turchi o non siano ancora partiti dall'isola, o si trovino sulle navi vicino a Rodi. E bene osserva il cav. d'Urfé che la vicinanza d'un nemico potente mantenendo il pensiero del pericolo, non lascia luogo ad allegrezza intera e sicura; e che perciò si doveva descrivere in primo luogo la tempesta che fece perire le navi co' Turchi fuggitivi, e poi condurre i duci, i soldati e il popolo tutto a ringraziare di tanto favore il Dio degli eserciti. Questa censura è lodevole, non solamente per la ragione addotta dal Francese, ma sì per quest'altra, che chiudendosi il poema col naufragio de' nemici, il fine ha una certa tristezza, che lascia una sensazione dolorosa negli animi gentili; dove al contrario, affondate le navi, perduti con esse i Turchi assalitori, viene il canto di grazie, l'allegrezza della vittoria, la sicurtà del paese; tutte immagini gioconde che dolcemente si spargono per l'animo del leggitore, facendogli dimenticare gli sdegni, il sangue e le rovine della guerra.

historiens ne specifient pas par le menu tout ce que ie viens de dire il n'importe puisque la commune opinion est telle, et que mesme il est aynsi passé par tradition, voire mesme qu'on en voit encores la cotte d'armes du dit Grand Maistre ou pour le moins que l'on croit estre telle.

Ie ne say donq point pourquoy un grand personnage a laissé deux ou trois si belles choses & qui estoient tant a l'auantage du prince qu'il entreprenoit de louer, et mesmes qui pouuoient grandement embelir son poeme. Taisant qu'Ottoman eust tué dans la furie du combat le grand maistre foulques, & qu'en ce meme temps Amedee prand la cotte d'armes, & soudain apres en fait la uangeance en tuant Ottoman.

Et puis après l'entiere victoire en randant les actions de grace a Dieu dans le temple, il pouuoit descrire le remerciement des chevaliers & la prière de recevoir la cotte d'armes, de porter la croix blanche pour moyre de cette action, et de prendre pour sa devise F. E. R. T.

Je croy que le liure eust esté bien [cloud *cancellato*] conclud & que ces belles actions meritoient bien de n'estre pas oubliées puisque ce sont choses essantielles & desquelles les marques & les communes opinions sont encores telles.

I'ay remarqué ces choses a la haste, & par le commandance qui a pleu a V. A. de m'en faire parlant touttefois auec toutte sorte de respect d'un si grand personnage qu'est le Seig.<sup>r</sup> Chiabrera, voulant croire que puis qu'il a jugé autremant elles sont beaucoup mieux comme il les a faittes que comme ie les ay pansees remettant le tout sous le iugement de V. A. au quel ie souhette (*sic*) toutte sorte de grandeur & de contantement.

Le 14 decemb. 1618.

Vre tres humble tres fidele & tres affec.<sup>ne</sup> seruiteur

HONORÉ D'URFÉ.

---

#### APPENDICE.

Come abbiamo promesso, raduniamo qui tutti i brani del carteggio di Gabriele Chiabrera con Bernardo Castello, che ci dipingono le varie fasi subite dall' Amedeide prima di ottenere l'approvazione di Carlo Emanuele I. Questi accenni costituiscono una interessante e schietta cronistoria del Poema.

*I primi abbozzi.*

Lettera 2 di Savona a' 26 di novembre 1590.

« . . . . Alle molte parole di gentilezza ch'Ella usa meco, risponderò brevemente, perchè non dispero alcuna opportunità ond' ella comprenda co' fatti il mio amore inverso lei; ma della lusinga intorno all'Amedeade io la ringrazio, come di dolce stimolo a farmi poetare: tuttavia nè io spero fornirla, nè se io la fornissi spererei tanto onore, o, per meglio dire, non l'accetterei, essendo io per natura nimicissimo della presunzione. (1) Ora altro non soggiungerò ».

Lettera 3 di villa a' 7 di maggio 1591.

« . . . . Ora perchè mi richiedeste alcun pezzo della Amedeade, io mando alcuni versi; più ne manderei, ma lo scrivere erami gran fatica. Io le ricordo che sono abbozzati, avvegna che finiti per avventura saran peggiori; ma quali essi siano, voi li leggerete volentieri per amor mio, e pregovi a non darne copia, se per sorte alcuno vago di basse cose ne la richiedesse; tengo i miei versi ascosi volentieri, perchè io sarò sempre a tempo a vergognarmi . . . ».

Lettera 6 di Savona a' 20 maggio 1591.

« . . . . Siccome voi mi commetteste, io già scrissi, e vi mandai alcuni versi dell'Amedeade: mi risponde mio cugino ch'egli dlede la lettera al Rev. M. Francesco: (2) io perchè non ho lettere da V. S. intorno alla ricevuta ne sto con pena, non volendo, se essi fossero smarriti, parere poco ricondevole del vostro desiderio e poco conoscente delle vostre molte cortesie; pregovi a farmelo sapere ».

---

(1) *Non appare chiaro di che natura fosse la lusinga fatta dal Castello al Poeta come « dolce stimolo a poetare » e che fosse l'onore che il Chiabrera non sperava o non voleva accettare. Tuttavia siccome in principio della lettera si parla di disegni fatti dal Castello al poema del Tasso, è probabile che il pittor genovese gli promettesse di voler illustrare allo stesso modo la Amedeade del savonese, esortandolo perciò a compirla presto. Cfr. lett. 166.*

*Le figure al Tasso, cui si allude in questa lettera, sono evidentemente quelle della famosa edizione della « Gerusalemme » del 1590, che il Castello ristampò più volte e, tra le altre, nel 1615 e 1617 con argomenti di Gio. Vincenzo Imperiale. Cfr. Atti Soc. L. S. P. Vol. IX, pag. 218.*

(2) *Non si sa chi sia.*

*Ripresa.*

Lettera 50 di Savona a' 17 di novembre 1594.

« Io mi son messo ad ordinare alcune composizioncelle, perchè voglio non aver cosa che tiri a se il mio pensiero, ma tutto tutto impiegarmi nell'Amedeade. Dio voglia che a me non avvenga come a colui il quale saltò meno che in camicia che in giuppone . . . ».

Lettera 51 di Savona a' 20 di novembre 1594.

[In fine] « . . . Ho preso gli stracci in mano dell' Amedeade; nè altro voglio comporre . . . ».

Lettera 52 di Savona a' 22 di novembre 1594.

« . . . per ora io ho data tutta la mia roba della bottega, nè sono per travagliare, salvo che intorno all'Amedeade, perchè se piacesse a Dio, ch'io la fornissi, parendomi avere assai fatto corte alle muse, vorrei vivermi l'avanzo della vita sentendo altri, nè più farmi malamente sentire altrui . . . ».

Lettera 53 di Savona a' 3 di gennaio 1595.

« . . . Io sto bene, ma non ho tanto ozio e riposo quanto desidero per l'Amedeide; (1) tuttavia convien fare come si può . . . ».

Lettera 59 di Savona 11 di giugno 1595.

« . . . In questi caldi stommene in villa alcuna volta, ovvero quasi continuamente in casa nella stanza fresca, e sono intorno all'Amedeide da senno, nè altro ho per le mani . . . ».

Lettera 91 di Savona a' 21 di giugno 1601.

« Dell'Amedeide io non negherò averne molte parti quasi fornite; ma non già a segno, che io deliberassi di darle agli occhi d'Italia per ora: e ciò non solo per l'imperfezione loro, ma per altre cagioni: (2) sicchè non volendo che si divulgino è buon consiglio tenerle in mano mia, perchè poi gli amici non possono venir meno agli desideri degli amici, e le poesie sogliono per loro natura essere desiderabili. Ben affermo che

(1) È la prima volta che nel carteggio col Castello, il Chiabrera cambia in Amedeide il titolo del suo poema che sin qui ha sempre chiamato Amedeade.

(2) Il Chiabrera si riprometteva l'immortalità dall'Amedeida (ho posto il fine del mio vivere dopo la vita) e certo molto più che dalle liriche come appare dalla lettera seguente. Vedi giudizio uman....!

io ho comune desiderio di fornire questo libro; e non sarebbe necessaria gran fatica a farlo: ma primieramente vi bisognerebbe il voler di quell'Altezza, per servizio di cui cominciò a nascere, e dal suo volere s'apianerebbe ogni intoppo, secondo che stimo. Che in mano di quel Principe siano quelle canzonette hannomelo scritto il sig. Gio. Maria Lugaro e dettomelo il signor Martino Doria, e ora me lo confermate voi cou sì buon testimonio: io argomento meco medesimo, se all'Altezza di Savoia non dispiacciono gli scherzi, che sarebbe dei versi fatti da senno? e che contengono le glorie dei suoi Avi, e in cui io ho posto il fine del mio vivere dopo la vita? Avrei avuto per gran ventura che il signor Commendatore (1), siccome si parte di Torino, così vi tornasse; tuttavia non può nuocere a quel poema la notizia, che se ne è fatta a personaggio di tal qualità, a cui vi piacerà di baciare le mani a mio nome; che siccome egli vi disse, ben l'ho sentito ricordare; e avendo preso piacere di leggere minutamente le scritture corse per questi ultimi incendi della Francia assai volte ho letto il suo nome.

E con questo faccio fine.

Lettera 93 di Savona a' 29 di giugno 1601.

« Scrivo al Signor Commendatore e lo ringrazio, siccome è mio debito. Ora altro non so che dire; se sarò chiamato, anderò; e son certo, che si troverà via per la quale io possa fornir l'Amedeide: io il desidero perchè o tutti gli amici m'ingannano, o farò alcuna cosa da non vilipendere; ma vi confesserò pienamente il vero, tanti favori in tante città, e da persone grandi in questi studi mi fanno sentire non in tutto bassamente di me, specialmente sapendo io, come ho gli anni consumati continuamente. E se le ciancie mi hanno fatto onorarè, perchè disperare del canto? Or faccia Dio . . . ».

*Altra sosta.*

Lettera 94 di Savona a' 5 di luglio 1601.

« . . . . Quanto all'Amedeide, io ho detto che conviene vincere alcuni intoppi; e questo è, che il signor Gran Duca ha ordinato, che io sia scritto fra i suoi gentiluomini con l'ordinaria provisione, e mi lascia in mia libertà e che stia a casa mia, o a Firenze o dovunque io voglia; nè ha voluto altro da me, salvo che io porti titolo di suo servidore; stante questo io non posso impiegarmi in una sifatta scrittura senza sua buona licenza: io ho per facile ad ottenerla, ma io non voglio tentarla, e nel

(1) *Il commendator Bertone, di cui vedi lettere 87, 88, 90, 94, 135.*

Duca di Savoia non trovo desiderio più che ordinario che quel poema si fornisca. E così mi risolverò, come io sia alla Corte. Ho caro che V. S. legga tutto ciò e non ne parli . . . ».

*Il poeta ricevuto alla corte di Torino.*

Lettera 95 di Savona a' 30 di luglio 1601.

« Sono stato a Torino e ritornato; altro non dirò a V. S. intorno al mio viaggio salvo che quel Sig. ha desiderio che l'Amedeide si fornisca; me ne parlò il Sig. Gio. Botero, e poi Sua Altezza in camera per un'ora e mezza. Io dissi che al presente era a servizio di Toscana e che senza licenza del Padrone non farei nulla, che tenterei l'animo suo, e che con sua buona grazia io volentieri vi impiegherei lo studio ardentemente. Disse mi il Duca che il Cavalier Bertone gliene aveva scritto; e io soggiunsi ciò che era passato costì tra V. S. e lui e me. Così me ne sono ritornato pieno d'onore, e di offerte, e di liberalità; mandommi fra le altre cose una carrozza con quattro cavalli, con due carrozzieri, che mi conducessero fin dove io voleva; e mi dissero che aveano comandamenti di servirmi come la sua propria persona, e lo faceano per camino intendere agli osti: ebbi udienza in camera ove era solo co' suoi figliuoletti. Ora questo è quanto posso dirvi e mi vi raccomando di tutto cuore, nè vorrei che di ciò parlaste, perchè non occorre per ogni rispetto ».

*La prima redazione; preparativi per la stampa.  
Il frontispizio del Castello.*

Lettera 126 di Savona li 6 dicembre 1606.

« Ho molto considerato lo schizzo, il quale rimando a V. S. e su questo dirò così. Quanto comporta la maniera dell'ornamento a me par bello, e consideratamente fatto; ma è cosa tanto ordinaria, ed usitata, che a me non può parer bella, ed io sono d'umore di fare e trovare. Il mio parere è di torsi dal consueto e porre avanti alcuna invenzione peregrina; e questo sarebbe in cambio di colonne, e frontespizi, e base, formare una cartella ed una figura piena di groppi e legamenti bizzari, la quale tenesse attento quel Principe e potesse farlo ragionare, e tanto più il vorrei, quanto V. S. ha speciale talento in queste sifatte invenzioni.

Dunque io comporrei la cartella di alcune figure, come muse ed amori ed animali come delfini e cigni, e di rami, come allori ed edere; e perchè i Duchi di Savoia portano, nel collare dell'ordine loro, queste lettere F. E. R. T., le quali significano intieramente *Fortitudo eius Rhodum tenuit*,

che è memoria dell'azione cantata nel libro [*dell'Amedeide*], c'interporrei medaglie, nelle quali fossero quelle parole così puntate; e lo spazio in mezzo sia capace del titolo del libro. Tanto posso io dire a V. S. per incitare il suo ingegno; rimettendomi a lei come a mastro; ma per verità nelle cose, che debbono rubare gli occhi de' veditori, la varietà è da desiderarsi sopra tutto. Io sono verso il fine della fatica; ne passeranno i 15 di questo che il libro sarà fornito; ma mio pensiero è fatto, il primo dell'anno di giungere a quella Corte, e vorrei vedervi, e se mi sarà possibile farò un passo costì, ma in ogni modo vi scriverò; ed intanto mi raccomando . . . ».

Lettera 127 di Savona li 8 dicembre 1606.

« Io non so che più desiderare su la cartella: V. S. pensi Ella d'avvantaggio; quanto a farvi dentro l'iscrizione non accade, perchè non vorrei che costì si divulgasse, se pure il vostro amico può tacere; queste sono le parole da porvi: Amedeida poema di Gabriello Chiabrera al Serenissimo Carlo Emanuel Duca di Savoia. E V. S. si ricordi che il foglio dee essere più grande di questo, cioè dee essere mezzo foglio reale come già mandai. Non spero poter essere in Genova inanzi il mio partire: se cosa alcuna posso per V. S. Ella accenni e Dio con noi ».

Lettera 130 di Savona il primo di gennaio 1607.

« . . . Ho fornita l'Amedeida, e leggermente rivedutola, copierolla, e poi non avro, ne vorrò avere, che far più seco, e lascerolla all'arbitrio degli altri . . . ».

Lettera 131 di Savona li 16 gennaio 1607.

« . . . Io vorrei ristorarmi, e poi passare in Toscana: non so se potrò far tante cose; tuttavia ho fatto il più, ed è l'Amedeida, la quale vorrei leggerla con voi e con Cuneo nostro, il quale saluto.

*Altra pausa.*

Lettera 132 di Savona li 3 febbraio 1607.

« . . . Io mi riposo e sto aspettando se doverò passare in Toscana: non andando io farò, piacendo a Dio, Pasqua in Torino; ma averemo tempo a darci novella e Dio sia seco ».

*Le prime osservazioni del Duca.*

Lettera 133 di Savona li 10 giugno 1607.

« A Dio grazie io sono ritornato con buona salute di Torino: debbo dire a V. S. come credendo essere il fine del poetare, mi conviene fare

una giunta in alcune parti al libro: così piace a quel Principe, ed io farollo volentieri, essendo così obbligato per le cortesi dimostrazioni ricevute da quella A[ltezza]. Non sono già le giunte per dovere essere di molta noia fatica. Mostrai il disegno di V. S., e nei discorsi col Signor Duca, piacquegli il capriccio del cartoccio, ed i luoghi del FERT, e gli uccelli, e i delfini, ma non si soddisfece delle Arpie, come di cose non significanti. Disse poi al Conte di Rivasco che gli pareva che sul frontispizio si ponesse S. Gio. Batta come capo di quella religione, ed a' luoghi dell'Arpie il Valore e la Religione, ed intesi che aveva mostro e lasciato in mano il vostro disegno ad un suo maestro, acciò ne facesse uno del suo tenore, ch'io dico, e l'uno, e l'altro mi si manderà ».

Lettera 135 di Savona li 20 ottobre 1607.

« I viaggi nè si consigliano, nè si sconsigliano; tuttavia quando accadino alcune occasioni non si può tacere: il Serenissimo di Savoia è in apparecchio di feste, e sollecita molte opere: io della gentilezza ed umanità di quel Principe posso essere testimonio; ma le corti tutte sono le medesime, cioè gli umori delli cortegiani. A me pare che pingere in quella galleria, la quale è la più bella ch'io m'abbia veduta, sia opportunità di guadagnare onore; e questo piace a V. S.; ma perchè si cerca anco altro in questo mondo a ben potervi vivere, è da porre mente come entrare in giuoco; e questo dico, perchè corre voce che in quella corte si incominci meglio, che non si finisce; quantunque io non abbia sperimentato così, tuttavia la voce della fama così suona: là ha dipinto il Zucchero ed il Fichino, i quali vi lasciai questo maggio addietro, e questi sono uomini reputati, voglio dire che la reputazione vostra è per accrescersi, e se a questa voi trovate che si accompagni la utilità, parmi che dobbiate andare. Io sono per partirmi per Toscana fra tre giorni, e perchè il mare è cattivo, può essere che io monti a cavallo, e così dormirò a Genova e cercherò di Voi: lettere farò per il Signor Conte di Raviano, il quale è solo da me conosciuto tra i Signori che si accostano alla persona del Duca, essendo ultimamente morto il Commendatore Bertone; scriverò similmente a Monsignor Nunzio . . . ».

Lettera 136 di Savona li 14 gennaio 1608.

« . . . Del rimanente se V. S. servirà all'Alt. di Savoia, servirà ad un grandissimo Signore; conosco ben voi per natura lontano dai costumi delle corti: entrando a quel servizio intendetevi chiaramente. Io ho sempre trovata quella Corte a mio gusto; non pertanto intendo dire che colà le spedizioni sono lunghe, e a V. S. mi raccomando; scriva alcuna

volta, io a Pasqua ritornerò in Toscana per aiutare le cose di mio fratello ».

Lettera 142 di Savona li 13 giugno 1610.

« Io sono ritornato in patria dopo due mesi di ricreazione, e a V. S. io posso dire che sto ottimamente per la grazia di Dio; e ancora Le dico come ho pregato l' A. S. di Toscana a voler consentirmi, ch' io possa presentare l' Amedeida al Serenissimo di Savoia, e benignamente ne sono stato compiaciuto. Io procurai questa licenza, perchè essendo provvigionato dal Gran Duca, mi pareva ben fatto non disporre dei miei studj senza suo consentimento per servizio d' alcun Principe; ora io questa estate metterommi attorno a limarla e poi voglio raccomandare questa poesia alla buona ventura, come i rumori di guerra cessino per l' Italia, de' quali io stimo vano il timore dopo la morte del Re di Francia: spero che intanto nascerà occasione che ci rivedremo, perchè vorrei parlar seco per pigliar consiglio e discorrere sopra le stampe . . . ».

*La seconda redazione in 12 canti.*

Lettera 143 di Savona li 20 giugno 1610.

« Se potrò venire costì con buona occasione, io verrò e sentirò V. S. intorno all' Amedeida, della quale se alcun ricordo di momento mi può dare, pregola che in sostanza me lo scriva . . . Prego V. S. a far che il Signor Segaro mi acconciasse mezza dozzina di penne e un fiaschetto di buon inchiostro, perchè io voglio copiare l' Amedeida, e vorrei scrivere almeno bene, se io però averò composto male. Il conto V. S. dirà al marinaio ed io manderollo; qui mi dispero a provvedermene . . . ».

Lettera 144 di Savona li 12 luglio 1610.

« Ho ricevuto, e ben volentieri, le penne e l' inchiostro del Signor Segaro, e con questa inchiusa io ne lo ringrazio; a V. S. non dico altro: i nostri Signori Anziani m'aveano eletto a venir costì, ma i caldi mi hanno sforzato a farmi scusare; per certo la fatica mi tormenta, e anco non posso tormi di mano l' Amedeida, alla quale voglio in questi mesi lunghi por fine. Della quale quanto appartiene a sua bontà, o suoi vizi, io non voglio più sentire dispute, avendo fatti discorsi assai volte in assai luoghi e con assai persone, e assai valorose; ciocchè per me si è potuto fare: io non voglio più molestia d' animo: chi vorrà leggere, leggerà; altro che non vorrà lasceralla nella polvere. Io vorrei che niuno n'avesse notizia nè desiderio, si come sarebbe dovere; perchè già non debbo es-

sere, nè posso essere dissimile da me medesimo, e avendo molte cose alla stampa, mal crede chiunque crede che io nell'Amedeida sia per riuscire nobile, essendo in queste scritture altro rimasto vile; ognuno fa ciò che può: questo sia il fine. Di Torino miei amici mi sollecitano; e colà non posso essere salvo caro; anco che quella A. S. non giungesse segnali a' già fatti. Intorno alle forme della stampa, e del luogo, io ben voglio parlare una volta con V. S., ma ci è tempo massimamente se la guerra si bandisce . . . ».

*Il poema e G. V. Imperiale (1).*

Lettera 145 di Savona li 10 ottobre 1610.

« . . . sapendo che quel signore [Gio. Vincenzo Imperiale] non può avere bisogno più oggi che dimane di cotal somma, io non mi sono assediato, e avevo in animo di presentare l'Amedeida come queste armi si depongano, e di qui potrebbe essere che io comodamente avessi via da sborsare; e se il disegno mi verrà manco, io penserò ad altro; questo è stato il mio pensiero . . . L'Amedeida è divisa in dodici libri, quantunque siano brevi; mi è paruto meglio così partirla, e non ho che far più con quel poema se non presentarlo, e stamparlo. Intanto adagio lo scriverò in buona forma, e Dio gli dia buona ventura, e a noi tutto ».

Lettera 149 di Savona li 22 ottobre 1610.

« . . . sono in purga per una grande infiammazione di sangue, e leggere e scrivere mi nuoce; e certo questa estate ho troppo composto, desiderando di liberarmi dall' Amedeida ».

Lettera 148 senza luogo, li 6 marzo 1611.

« . . . Io sto ragionevolmente; aspetto che le cose di Piemonte si tranquillino per uscire dell'Amedeida, la quale certamente non mi ha lasciato quietare, nè anco mi lascia . . . ».

*Nuovo rifacimento.*

Lettera 149 di Savona li 7 Aprile 1611.

« . . . Io sono stato con Amedeo, e conosco in prova che mai non ci contentiamo; molte cose ho allogate e dislogate; alcune giunte, alcune scemate; e se io non era sforzato a dipartire per tutto maggio, io mi toglieva questo peso da dosso: sono da comporsi cinquanta ottave, e poi

(1) Cfr. G. Bertolotto. *Un quadro di Tiziano posseduto da G. Gabriello* (in *Nuova Rassegna* 1893, N. 38, 41, 42, 43) dove si parla diffusamente delle relazioni tra il Poeta e l'Imperiale,

io non so più che fare; lascerò che altri mi soccorra di consiglio, e sono per leggerlo costi ad alcuni amici. ma non dottrinari, perchè cerco il giudizio di coloro in questo tempo a' quali dirittamente si scrivano le poesie, al mio ritorno piacendo a Dio penserò a questo ».

*Il poema e l'inquisizione.*

Lettera 150 di Savona li 27 giugno 1611.

« . . . Io era a cavallo veramente per andare in Torino quando venne novella che il Duca di Savoia era stato assalito e ferito; mi fermai, e perchè avviso che colà sieno stagioni da altro che di poesie, io indugerò finchè si rischiarì quel cielo . . . L'Amedeida ho ridotto a quel segno che per me si può: non ho già molte cose aggiunte sopra quella che voi avete vedute, ma bene l'ho molto trasportate da un luogo all' altro; potrei ripulire molti versi e molti modi di dire, ma io non ho più testa: voglio uscirne e la stamperei senza farla vedere a quel Principe, al quale avendo ubbidito in acconciare alcune cose secondo il suo volere, stimo ch' altro non avrebbe in mente di comandare sopra ciò; ma io antiveggo che coi Reverendi Padri Inquisitori averò forse da fare, se non altrimenti, almeno per essere prestamente spedito; e perciò vorrei che S. A. raccomandasse questo affare come suo ai Reverendi Padri del suo stato, che così io subito mi spediro; e se a me rimarrà cura di stampare quel libretto, io sarò costi e parlerò con V. S. per buon consiglio. Ho detto quanto posso intorno un negozio, ch' omai emmi venuto a noia, e temo ch' annojerà chiunque per vaghezza o per benevolenza si avrà avuto desiderio; pure questa carriera s' ha da fornire . . . ».

Lettera 151 di Savona li 7 luglio 1611.

« . . . quanto all'Amedeida già ho tante volte detto a V. S. che io ho fatto quanto ho potuto, ma che ogni mia forza è debile a tanti e si gran paragoni: correrò mia ventura: io credo veramente e di buon cuore a tutti i vivi e ho gran paura dei morti, e questa è verità. Che V. S. mi lodi, è pure atto d'amore, ma io dico che in simiglianti affari non ci vogliono preghiere d'amici; è mestiere che il libro si lodi per se medesimo; ogni altra cosa è vanità. Il Tasso fu accusato e riaccusato, e pur le accuse sono sparite, ed egli risplende con l'Ariosto: mi fermo dunque su la mia sentenza! Se il libretto arà parte di eccellenza starà in piede; se egli ne sarà privo, caderà ed a questo pericolo non è riparo . . . Del rimanente io almeno averò passato la vita mia corteggiando le Muse, ed Omero e Virgilio e gli altri ingegni ammirabili; e chi può più soave-

mente passarla? questa ricreazione presente goduta mi ristorerà della futura gloria non acquistata . . . ».

Lettera 152 di Savona li 2 agosto 1611.

« . . . e veggio oggi di che i Reverendi Padri Inquisitori, hanno sbanditi gli scritti del Signor Tomaso [Stigliani], ed io non voglio andare in istampa con sifatti pericoli . . . ».

*Vuole stamparlo in Genova.*

Lettera 156 di Savona li 9 ottobre 1611.

« . . . intanto io sono alla lima dell'Amedeida, la quale vedrete molto lisciata, e in alcuna parte diversamente vestita. V. S. mi dice d'aver letta l'Iliade: certamente che se partirà dalle lezioni d'Omero, adombrerà alquanto sulla considerazione degli altri poemi; ed a me sarebbe ventura inestimabile, che i nostri avessero alcuna amistà con le scritture de' Greci. Tuttavia sarà che Dio vorrà, disse Castruccio; io desidero non essere lodato, nè biasimato su la prima veduta, e pure torrò in pazienza ogni altro giudizio ».

Lettera 157 di Savona 27 ottobre 1611.

« . . . il Serenissimo Principe di Mantova mi comanda, e prega ch'io giunga alla sua Corte quanto prima, sicche domani partirò per Casale; farò ogni opera di prestamente ritornare: . . . voglio poi essere in Genova, e trattar seco sopra l'Amedeida, così della stampa come degli ornamenti . . . ».

Lettera 163 di Savona li 26 febbraio 1612.

« Si fa presso il mese di Marzo, nel quale io voglio andare a Torino per spedirmi una volta dall'Amedeida, e perchè io la stamperei volentieri in Genova per mia comodità, vado pensando al modo di adempire questa mia voglia; e questo non mi dispiace, vorrei che V. S. chiamasse il Pavoni nostro, e l'informasse della forma e del carattere che stabilimmo qui in Savona, cioè che fosse il carattere il corsivo adoperato ultimamente nelle mie canzoni, e la forma tale, che comprendesse in una facciata tre ottave in maniera, che tra l'una rimanesse lo spazio voto di una riga; vorrei che la carta fosse bellissima, e lasciasse oltre la scrittura largo margine; e con questa diligenza egli stampasse tre ottave, ma ben diritte, e con ogni diligenza: le ottave siano del Tasso e dell'Ariosto; e fatto questo vorrei che me le mandasse: io le porterò meco, e farò nascere occasione di mostrarle al Duca; son certo che S. A. si soddisferà

della stampa, e disperando di trovarla in Piemonte, forse si lascerà pregare di lasciarmela stampare in Genova e così io sarei soddisfatto. Dunque V. S. mi procuri tutto questo . . . ».

*Di nuovo a Torino e Firenze.*

Lettera 164 di Savona li 10 luglio 1612.

« Sono stato a Torino; diedi l'Amedeida al Duca il quale voleva leggerla, e mentre egli lo leggeva io fui percosso da una indisposizione di stomaco e di testa sì crudele, che io tre giorni era venuto meno e non mi reggeva: ventura fu che febbre non mi aggravò, che certo disperava di me medesimo; mi consigliò il medico a venirmene comodamente a casa, ove le fosse stato bisogno purgarmi, e curarmi, l'avrei potuto fare con agio, e con quiete d'animo, e di corpo; e così me ne venni in quattro giorni caminando di mattino solamente al fresco, ora sto alquanto e senza dolore di testa; ma lo stomaco è talmente languido, che io non digerisco; anderò vedendo. Questo è stato il fine del mio viaggio; ho lasciato ordine ad amici che facciano scusa per me col Duca, e supplichino a dichiararmi la sua volontà intorno alla stampa del volume, e dovranno a suo tempo scrivermene, e se alcuna cosa doverò giungere, o scemare nel libro: V. S. sa il tutto e me le raccomando . . . ».

*Riduzione in 15 canti: altri disegni del Castello.*

Lettera 165 di Savona il primo di ottobre 1613.

« . . . ritornai di Firenze, ove i movimenti di Savoia con Mantova non m'hanno lasciato porre in campo alcuni miei pensieri, ed anco mi hanno interrotti quelli che aveva in altra parte, ma io mi rido d'ogni cosa . . . ».

Lettera 166 di Savona li 5 dicembre 1613.

« Sultana si avvelena sedendo in su la sponda del letto, ove giacea il cadavere di Ottomano, e si avvelena bevendo toscò in una coppa (1).

Amedeo uccide Ottomano (2), combattendo ambedue a piedi, e nel campo della battaglia tutto coperto di morti. Ottomano per le ferite era caduto in su la terra: ed Amedeo li mise la spada nella gola, ed esso Amedeo versava sangue da una coscia ove Ottomano lo aveva piagato.

Amedeo è raccolto da Folco accompagnato da altri baroni fuori alquanto

(1) Canto XXII, dell' *Amedeida maggiore*.

(2) Canto XXI, dell' *Amedeida maggiore*.

dalla Città, ed era di notte. Quando Amedeo mette in fuga il campo dei Turchi, è aiutato dal tuonare di Dio benedetto, e da procelle mosse in aria; ed anco un Angelo egli a caso (1).... con un arco teso contra i nemici, ma il tempo era di giorno. Nel primo canto l'Angelo appare ad Amedeo in forma di vecchio romito, e lo risveglia, e poi gli parla; e sono in una spelunca. Credo avere risposto a tutto quello che V. S. mi dimanda: ben dico che alcune cose ho giunto, e di dodici canti sono cresciuti a quindici; e se il libro mi sta troppo fra le mani farassi anco più grande; per questo io non mi assicuro se i disegni già fatti da V. S. potranno rimanere; ma in ogni caso pochi se ne doveranno cangiare . . . ».

*Daccapo l'inquisizione.*

Lettera 167 di Savona li 17 aprile 1614, tenuta fino a 20.

« Dacchè io parti da V. S. i pochi giorni i quali sono corsi di qua dalle divozioni di Pasqua, io sono stato adosso l'Amedeida, e pensando pure assai tosto di stamparla, ho ricercato in lei tutto quello che secondo l'uso moderno possa annoiare il P. Inquisitore, e secondo me non vi ho lasciata parola che sia sbandita, dico, fato, fortuna e destini e similiante; . . . ».

*Redazione in 18 canti.*

Lettera 168 di Savona li 22 maggio 1614.

« . . . polisco quanto posso l'Amedeida desideroso di tormi questa noia d'attorno . . . »

Lettera 169 di Savona li 6 giugno 1614.

« . . . Son tutto ne l'Amedeida, e se mai la rivedrete, converrà alterare i disegni, almeno intorno al numero, non essendo meno di 18 canti anderanno a 20 . . . ».

*Altra pausa.*

*Le lettere 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184 a 205 cioè dal 7 dicembre 1614 al 13 settembre 1615 sono datate da Firenze e non hanno importanza per la storia dell'Amedeida.*

*Dovette partire da Firenze il 15 come è nella lettera 206 scritta da Savona li 13 settembre, senza indicazione di anno, ma certo 1615.*

(1) A questo punto c'è nella lettera una lacuna.

*Nuove trasformazioni.*

Lettera 209 di Savona li 17 marzo 1616.

« . . . L'Amedeida fu messa a segno quanto per me si può . . . ».

Lettera 210 di Savona li 3 maggio (senz'anno).

« . . . Piacemi che S. A. intenda il servizio che se le fa e si compiacchia nelle sue proprie glorie. Quando significherà intorno al frontispizio tanto è da fare prontamente; ma ho voluto toccare un tasto al Sig. Lodovico, perchè una volta parlando il duca meco, voleva che io moderassi alcune sue lodi; voglio dire che i grandi sogliono essere modesti; ma in questo caso egli non dee legare le lingue, perciocchè parlano senza suo comandamento. Quanto all' amico mio, tanto, spero, faremo che l'accomoderemo, ed egli non è tanto gentiluomo che non possa entrare in ogni casa ricca. Della stampa vi raccomando l'onor mio, dovendo mandarla al Serenissimo Padrone ».

Lettera 211 di Savona li 10 giugno, senz'anno [ma 1616].

« . . . Della Firenze . . . non me ne vergogno più di quello ch'io faccia per l'Amedeida . . . Di essa Amedeida io non mi piglio molestia alcuna essendo ella fornita e più d'una volta, holla giudicata severamente, ora più non posso: ella aspetta stagione di oliva tranquilla, ed allora farassi vedere al Signor Suo: è ben vero che V. S. poco la conoscerebbe tanto è trasformata; cresciuta di alcune parti belle e deliziose, e scemata di alcune severe . . . ».

Lettera 214 senza data nè luogo (ma certo dell'agosto 1616).

« Qui abbiamo per certo che Vercelli si sia renduto: questo accidente mi ha fatto pensare di scrivere a V. S. intorno alla pubblicazione del Tasso: io stimo a questo modo: se la guerra va avanti contra il Duca ed egli, ha perduto la miglior sua Città, a me parrebbe chi lo celebrasse di bravo in questa stagione poco consigliato, perciocchè il popolo si burlerebbe del lodato e del lodatore; e però vorrei che V. S. tenesse in mano il libro finchè si vedesse il fine (1).

---

(1) *Ma il libro ricordato nella lettera 214 è l'Amedeida o non piuttosto il Tasso illustrato dal Castello? Certo mi pare più ammissibile la seconda ipotesi tenuto conto di quanto dice nella seguente lettera 215. Vedasi l'ed. del Tasso colle illustr. del Castello 1617. Cfr. sopra pag. 184 nota 1.*

Lettera 215 di Savona il primo agosto [1616].

« . . . Del Tasso veggio che ella non si discosta dal mio discorso; io non sono mai stato ben quieto, perchè cose di gran momento si vedeano in campo, e la fine non si può antivedere; certo è che di presente mal si può andare innanzi a quel Signore con poesie, e celebrarlo è un far dire; piacerebbemi tenere in mano; ma io considero che per voi non fa serbare il capitale morto; tuttavia poco tempo non sarà gran danno e si andrà pigliando lume.

*Redazione in 20 canti.*

« . . . e se mai venite alla Madonna ci leggeremo dentro (*la mia camera*) le giunte fatte all'Amedeide, dalla quale quanto più penso, non so che partito pigliarmi. Il frontispizio mi par bello ».

Lettera 217 di Savona li 13 agosto [1616].

« . . . In sono in sul venire a Genova invitato dall' Illustrissimo Brignole per godere le ville d'Albaro; vengo volentieri per altro siccome a bocca le dirò, volendo consigliarmi sopra l'Amedeida fornita col numero di 20 canti . . . ».

Lettera 219 di Savona li 10 ottobre.

« . . . Della dedicazione (*del Tasso*) al Duca di Savoia io lodo tutto, ma la stagione presente parmi avversissima al negozio; vedrà V. S. con quali orecchie si possa da quel principe ascoltar versi fra tanti tamburi; pensi bene: io affatto la disconsiglio in questo tempo da simili pensieri; tuttavia veggio Ella dove si trova . . . » (1).

*Riduzione a 16 canti.*

Lettera 220 di Savona 12 ottobre 1616.

« . . . Sopra le figure dell'Amedeida dico a V. S. che ella quasi non conoscerebbe più l'opera, tanto è il giunto ed il tolto, e lo scambio; sono 16 canti; ma se io campo un anno saranno venti, avendo l'invenzione e ogni cosa apparecchiata per per gli altri quattro; e se Dio me ne fa grazia, voi leggerete un poema non da dispregiare su la mia fede . . . ».

Lettera 221 di Savona li 9 novembre [senza anno].

[*In fine:*] . . . Col P. Inquisitore di grazia V. S. spenda a mio nome due parole perchè spedisca il mio scartafaccio, e mi scriva ciò che se ne tragga ».

---

(1) *La lettera non parla veramente dell'Amedeida, ma serve anch'essa a dipingerci meglio il momento sfavorevole anche per il Chiabrera.*

Lettera 226 di Savona li 22 aprile 1617.

« . . . almeno V. S. venisse in questi buon tempi alla Madonna (1) e tratteremo dell' Amedeida; ma stimo che la stampa del Tasso, la tenga legata costì; . . . ».

Lettera 227 di Savona li 29 aprile 1617.

« . . . dovrei venire in persona sono a forza ritenuto da molti affari, e specialmente volendo l' Amedeida in ordine per istamparsi . . . ».

*Temendo indugi per la guerra del Piemonte,  
pensa dare un saggio di tre canti.*

Lettera 234 di Savona li 13 settembre 1617.

. . . ora ho pensato di passare questi mesi del verno intorno all' Amedeida, e darle l' ultima mano; e per non fidarmi di me, ed anco per fare un saggio della spedizione che dei libri si possa sperare, io mi risolvo di stamparne tre canti di diverse materie, ed ascoltare il giudizio dei popoli: questi tre canti piglieranno trentadue pagine di carte; posso stamparli in quarto come si sono stampate le canzoni delle galere, non lasciando fra stanza e stanza spazio niuno; posso ancora stamparli in ottavo, come già il Pavoni mi stampò una pastoraie dedicata al Sig. Pier Giuseppe Giustiniano in un corsivo assai bello. Io vi prego chiamare il Pavoni, e trarre da lui quanta spesa correrà in farne centocinquanta copie, cioè quanta spesa in quarto, e quanta in ottavo. Io non ne voglio più copie che 150, perchè 50 in Genova, 50 in Firenze, e 50 in Roma sono assai: col Pavone dica V. S. che io mi contenterò, s' egli vuole, che questo libretto lo dedichi a chi gli pare; ma voglio per questo conto scemare alquanto della spesa che io farò, ed egli forse imborserà più per cortesia d'alcuno Signore suo amico. Tutto questo V. S. tratti seco, e me ne scriva la risoluzione, perchè come io l' abbia copierò i canti, e manderolli al P. Inquisitore; altro per ora non dico salvo che qui ancora dura l' estate ed il sole è molto caldo, e mi raccomando.

*Sentendo vicina la pace, pensa a pubblicare l' intero poema.*

Lettera 235 di Savona 19 settembre 1617.

Con la grazia di Dio benedetto si spera certamente la pace in Piemonte, e però io penso che intorno all' Amedeida sia da fare daddovero,

---

(1) Si riferisce al tempo in cui B. Castello dipingeva la chiesa della Madonna di Savona: già 10 anni avanti alcune vecchie divote volevano far dipingere dal C. una cappella dello stesso santuario. Cfr. lett. 131 e 132.

e non cercare prove, le quali io proponeva di fare per dar tempo al tempo. Ora io mi risolvo fermarmi questi mesi di verno a casa, e non passare in Toscana, e mettere il libro in chiaro, e procurare che si sottoscriva dal R. Inquisitore, e finire il suo corso; e così sarà, se alcuno vorrà porsi al rischio del perdere e del guadagnare onorandomi di un regalo.

Lettera 238 di Savona li 9 ottobre 1617.

Io vado mettendo l'Amedeida in chiaro, e me la piglio adagio; bastami che per Natale sarà in ordine. V. S. dee essere alla fine del Tasso; sarà con buona ventura affermandosi la pace per conclusa, e a V. S. di cuore mi raccomando.

Lettera 265 di Savona li 10 aprile 1619.

Rispondo al Marchese d'Agliè, e per suo volere scrivo al Duca; e qui è la lettera con la quale riscaldo il negozio dell'Amedeida, e piacendo a Dio, come io ritorni di Toscana, io spediròmmi. Intanto tengo la pratica fresca in molti modi, perchè co' grandi bisogna tempo a ben fornire i fatti suoi. Ora di sono per viaggiare, e perchè mi fermerò quattro o cinque giorni in Genova, e parleremo, io farò fine; raccomandando le lettere incluse, e me stesso.

*Il carteggio finisce con una lettera del 2 giugno 1619. Vi è forse un' allusione all'Amedeida, là dove si lamenta della « pigrezza del Piemonte ». Però il povero poeta doveva uscir finalmente di angoscia, chè il poema tante volte ridotto ed allungato secondo il capriccio del Mecenate usciva pochi mesi dopo nel 1620, ma non ornato da alcun disegno del Castello.*

---

## VARIETÀ

---

### STRUPPA O DORIA?

*Una nuova questione di toponomastica.* — In seduta 25 Agosto 1895 il Consiglio Comunale di Struppa, a maggioranza di voti, deliberava di cambiare il nome del Comune in quello di DORIA.